

HEVAL FERHENG

Diario di viaggio di Peppino in Kurdistan



a cura della F.O.A. Boccaccio 003

HEVAL FERHENG

Diario di viaggio di Peppino in Kurdistan

A cura della F.O.A. Boccaccio 003

I edizione

Luglio 2019

F.O.A. Boccaccio 003

via Rosmini 11

Monza

boccaccio.noblogs.org

boccaccio@autistici.org

Illustrazione di copertina di Elena Mistrello

elenamistrello.wordpress.com

Questa è un'autoproduzione che puoi scaricare gratuitamente dal nostro blog, fotocopiare e diffondere, rispettando alcune semplici indicazioni:

NON USARE A FINE COMMERCIALE,

CITA SEMPRE L' AUTORE,

DIFFONDI CON LA STESSA LICENZA.

www.creativecommons.it

NOTA DEI CURATORI E DELLE CURATRICI

I testi qui riportati si dividono in due categorie:

scritti analitici prodotti da Peppino (spesso in collaborazione con i suoi compagni di viaggio)

e pensati per la pubblicazione sul blog del

Boccaccio, mail di aggiornamento rapido scritte

frettolosamente alla tastiera di un internet

point (per le quali si è ritenuto opportuno

mantenere testo originale, non revisionato, che

ben restituisce il clima di concitazione in cui prendevano forma i pensieri).

Questi testi, insieme con gli appunti presi

nel corso delle numerose interviste a cui si

fa riferimento più volte nel testo, sarebbero

dovuti confluire nelle intenzioni di Peppino

in un più ampio opuscolo sull'autogoverno

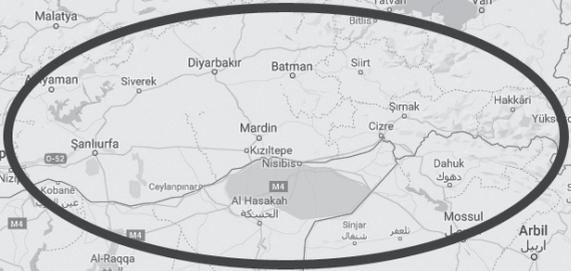
suddiviso in quattro capitoli dedicati

all'autodifesa, alla giustizia riparativa,

all'istruzione, alla resistenza al progetto G.A.P.

*Mi hanno dato un soprannome curdo:
"heval ferheng"
perché chiedo il significato di tutte le parole
e le scrivo sul quaderno.
"Heval", amico, compagno.
"Ferheng", vocabolario.*

Peppino, Cizre, 10 ottobre 2015.



INDICE

Introduzione	6
Report Carovana Internazionale	8
Hasankeyf e il progetto G.A.P.	15
Quartiere Sur sotto attacco	25
Campi profughi Yazidi: tra attesa e determinazione	30
Attacco a Sirnak	37
Hakkari, una pausa per capire meglio	42
Amed (Diyarbakir)	47
Cronache dal Kurdistan	51
Postfazione	53

INTRODUZIONE

Punto di domanda e uncino, così naque.

Doppio. O forse di più!

*Tutto girava attorno a quel piccolo punto:
saltava, rimbalzava, si fermava, rotolava..*

*E quella linea che sembrava una coda
si adeguava.*

*Se il puntino guardava su, era domanda;
se guardava giù, era battaglia.*

O forse di più!

Negli anni molte compagne e compagni monzesi hanno dato il loro contributo a lotte e mobilitazioni, in Italia e all'estero. Peppino, al secolo Ruggero Cigola, era spesso tra questi. Capace di grande generosità ed entusiasmo, in cerca di relazioni e libertà, di cortocircuiti da studiare e quadri elettrici da collegare, di paradossi teorici da sfidare, di nodi da sciogliere e lucchetti da aprire, ma anche capace di portare il vestito eterodosso del rompiscatole, di quello a cui non bastano slogan e parole d'ordine.

Di queste sue memorie dal Kurdistan restano le suggestioni, il desiderio di toccare con mano un esperimento sociale profondissimo e complesso e i suoi commenti salaci, a volte amari, ma mai tristi, disseminati in postille, parentesi su parentesi e NdPé (Nota di Peppino).

Peppino decide di partire per quel territorio a cavallo tra Turchia, Siria, Iraq e Iran, proprio mentre la rivoluzione prende piede nel Nord della Siria e nel sud della Turchia molte città e villaggi si rivoltano al regime di Erdogan provando a praticare il confederalismo democratico nel Kurdistan del Nord,

parallelamente a un impegno costante nella guerra all'Isis (Daesh).

Un viaggio non dettato da qualche forma di esterofilia o eccesso di protagonismo, ma da un'esigenza di comprendere, studiare, praticare e documentare quel processo rivoluzionario che partendo da decenni di lotta per la libertà del Popolo Kurdo e dal pensiero di Öcalan e del Partito dei Lavoratori del Kurdistan ha saputo superare un'idea di liberazione basata sulla creazione di un ulteriore Stato Nazione.

Un processo rivoluzionario che nasce da meccanismi di democratizzazione dal basso, che mette al centro le comunità, attua sistemi di mutualismo e cooperazione, da un ruolo fondamentale alle donne e alla questione ecologica.

Un'attitudine che in piccolo si ritrovava nell'agire politico quotidiano di Peppino in cui le relazioni, le amicizie e lo stare insieme avevano la priorità su tutto.

Spesso chi ama leggere affronta un'introduzione con un misto di curiosità e ritrosia, non vedendo l'ora che il libro inizi. La stessa miscela di curiosità e ritrosia, purtroppo moltiplicata dalla sua assenza, si trova qui, in attesa di ritrovare le parole, i colori e i guizzi cui lui ci abituava. Un guizzo tipo questo: *A Milano chiamerebbero la polizia, qua ti dicono "entra in casa perché fuori c'è la polizia"*. Impossibile non sentire la risata con cui chiudeva le frasi o la sua voce che sale di tono quasi a sottolineare l'incredulità davanti a una realtà che supera la finzione.

Peppino, scomparso nel luglio 2018 per una tragica fatalità nei mari spagnoli, parlava, ascoltava e chiedeva. Tanto. E aveva lo stesso piacere e la stessa necessità anche nello scrivere. Le sue parole ci mancano, ma non mancano: ce ne ha lasciate moltissime. Meglio quindi lasciare che queste sue scritte dal Kurdistan parlino per lui.

14 settembre 2015

oggi abbiamo troppe cose x scrivere il report cmq abbiamo incontrato vari politici sia di suruc che di kobane

stiamo preparando il corteo di domani al border x far entrare la delegazione con gli aiuti umanitari (molte medicine, un defibrillatore,...) e colpo di scena stiamo tentando di dividerci in 2 gruppi per andare sia a diyabarkir che a cizre dove la situazione e' drammatica e anche molto pericolosa

a diyab c'è coprifuoco 24h nel centro storico (che e' grandissimo 100000 persone) e a cizre l' hanno tolto da poco e nn si contano i morti

purtroppo anche oggi nn ho tempo x scrivere xche' le giornate sn intense e ci tengono in recinto come le pecore xche i compas curdi sn super apprensivi e nn vogliono rischiare che ci capiti qlcsa *quindi nn mi fanno andare all internet point (o meglio mi han detto che se vado poi devo farmi i cazzi miei che loro nn mi tengono in carovana... cmq qua la situa e super tranquilla e' davvero eccesso di apprensione)*

aspettiamo ansiosi notizie del presidio san babila... qua i curdi ci sperano tanto su questa giornata milanese

a domani sperando in più tempo ciao pe



13 settembre – 16 settembre 2015

REPORT CAROVANA INTERNAZIO- NALE

13 settembre 2015.

Primo giorno di Carovana internazionale per l'apertura di un corridoio umanitario verso Kobane al confine turco-siriano.

Nel centro culturale Amara e nei campi profughi intorno a Suruç da oggi fino al 16.

Come centri sociali e associazioni, uniti nella campagna Rojava Calling, insieme ad attivisti italiani ed internazionali, organizzazioni di base, rappresentanze di enti locali e parlamentari abbiamo partecipato al primo giorno di Carovana, per costruire una rete ampia e concreta di solidarietà con la Resistenza di Kobane. La città curda è ancora assediata da Daesh ed è costretta alla fame dalla chiusura del confine delle autorità turche, una morsa che tenta di piegare la Resistenza dei combattenti YPG e YPJ e l'esperienza del confederalismo democratico.

Tale esperienza non solo è stata attaccata dall'Isis ma anche dal governo turco.

Se da un lato del confine Daesh (Isis) prosegue l'aggressione contro i cantoni del Rojava, in Turchia il governo di Erdogan ha lanciato una nuova offensiva.

Sono moltissimi gli attacchi contro la Resistenza curda da parte del governo turco; ad esempio, nella giornata di oggi è stata attaccata dalla polizia la manifestazione in solidarietà agli abitanti di Cizre, mentre continuano gli scontri a Dyarbakir. E' di questa sera la notizia che dopo le grandi mobilitazioni di ieri e di oggi, nella città di Cizre è stato imposto un nuovo coprifuoco di quarantotto ore. La città era stata riaperta solo ieri dopo nove giorni di assedio da parte dell'esercito turco, che non ha permesso l'accesso neanche alla delegazione di deputati del HDP (Partito Democratico dei Popoli). Secondo fonti curde le vittime dell'assedio sono 31, tra cui un neonato di 35 giorni, mentre un bambino ha perso la mano a causa di una

mina. A Dyarbakir un ragazzino di 14 anni è stato prelevato in strada da una camionetta dell'esercito turco e oggi il suo corpo è stato ritrovato torturato e gettato nella spazzatura. Nonostante le atrocità perpetrate dal governo turco, Erdogan sarà accolto a Milano il 14 per l'inaugurazione della settimana turca ad Expo. Le realtà milanesi NO EXPO hanno lanciato una manifestazione alle 19:30 in Piazza San Babila.

CAMPI PROFUGHI

Dopo il saluto e l'accoglienza della municipalità di Suruç e dell'associazione delle donne KJA (Free Women Congress), si è svolta nel Centro Culturale Amara la commemorazione delle vittime del 20 luglio scorso, quando un attentato uccise 33 giovani socialisti turchi, impegnati nella ricostruzione di Kobane. Moltissimi profughi siriani, circa 400.000 si sono stabiliti nei campi profughi intorno a Sanliurfa e Suruç. Ne abbiamo visitati 3 che accolgono curdi siriani costretti alla fuga, autogestiti dai profughi, col supporto della municipalità di Suruç impegnata a fornire beni di prima necessità, cibo e infrastrutture. Nel campo dedicato alla martire delle YPJ - ARIN MIRXAN - restano solo 90 delle 470 tende presenti fino a pochi mesi fa. Tra i profughi molti hanno deciso di tornare a Kobane per partecipare alla ricostruzione della città, molti altri sono stati costretti a partire per l'Europa. Nel secondo campo che abbiamo visitato, dedicato alle famiglie dei martiri, abbiamo incontrato decine di persone che aspettano la restituzione dei corpi dei propri parenti. Circa 600 nuclei familiari hanno usufruito di questa struttura; adesso ne restano circa 90, accolti in container.

Il terzo campo che abbiamo visitato, KULUNCE, fino a poche settimane fa ospitava circa ottomila persone. Ora ne restano alcune centinaia, mentre il campo sta venendo progressivamente smantellato.

Ciò non ha impedito, dieci giorni fa, a 200 militari dell'esercito turco di fare irruzione, distruggendo la scuola di lingua curda e l'ambulatorio medico. Nell'operazione un volontario internazionale è stato arrestato con l'accusa di terrorismo e reimpatriato.

I PARTIGIANI DI KOBANE

Il nostro viaggio è poi proseguito a Misanter, piccolo villaggio a poche centinaia di metri da Kobane, luogo strategico nonchè punto di incontro e di supporto alla resistenza per il Rojava.

Lì è stato costruito un piccolo museo, dedicato alle guerrigliere ARIN MIRXAN e KADER ORTAKAYA.

Al suo interno, oltre allo spazio dedicato ai martiri, è stata allestita una biblioteca che accoglie libri donati da attivisti e combattenti. Nei pressi di Suruç abbiamo visitato un cimitero dove riposano circa sessanta caduti nella Resistenza di Kobane. Assieme a loro sono sepolti anche due delle trentatre vittime dell'attentato del 20 luglio scorso al centro Amara.

Infine siamo stati accolti nel villaggio di Meshar, che lo scorso anno ha ospitato le staffette di Rojava Calling.

Quel luogo che per primo ci ha fatto avvicinare alla lotta delle combattenti e dei combattenti che danno tutt'ora la loro vita per il confederalismo democratico.

A Meshar abbiamo mangiato insieme alla municipalità di Suruç e abbiamo incontrato le rappresentanti di KJA, che ci hanno invitato ad un confronto sull'esperienza delle donne e sul cambiamento del loro ruolo nei villaggi e nelle città del Rojava.

"We can be free together but we can't be free alone".

14 settembre.

Secondo giorno di Carovana Internazionale per l'apertura di un canale umanitario verso Kobane.

Incontri con la municipalità di Suruç, il co-presidente del cantone di Kobane, la rappresentante delle donne di Kobane, il comitato di gestione della crisi e la deputata HDP Leyla Güven.

La situazione nel paese cambia sotto i nostri occhi, gli attacchi che abbiamo riportato ieri contro la popolazione curda continuano e ci è giunta da poco la notizia dell'oscuramento del portale del giornale curdo Cumhuriyet. Il sindaco di Diyarbakir, città considerata la capitale del Kurdistan turco, è stato preso in custodia dalle forze di polizia, mentre a Cizre è da poco stato ritirato il coprifuoco ma la situazione resta tesa. Con grande attenzione verso il complesso contesto che muta intorno a noi, affrontiamo questo secondo giorno di Carovana Internazionale.

LA CONVIVENZA

Veniamo accolti nei locali comunali nei pressi della piazza centrale della città, dove incontriamo per primi il copresidente di Suruç e un responsabile del comitato di gestione della crisi di Kobane. La situazione oltre la frontiera è ancora molto critica vista la mancanza di beni di prima necessità e medicinali. L'offensiva fascista del DAESH (ISIS) ha colpito duramente la città avendo come obiettivo politico la rivoluzione curda. "Il Rojava", ci racconta uno dei responsabili della ricostruzione di Kobane, "si basa sulla convivenza pacifica fra etnie e gruppi religiosi diversi, costruita secondo criteri di uguaglianza e partecipazione trasversali in tutte le sfere della società. È la nostra alternativa al capitalismo e al modello dello Stato Nazione, una proposta politica che guarda a tutto il

Medioriente.”

CIZRE È KOBANE, DIYARBAKIR È KOBANE

Abbiamo incontrato Enver Muslim, copresidente del cantone di Kobane, la parlamentare dell’HDP Leyla Güven e una rappresentante del movimento delle donne di Kobane. Il dibattito è stato aperto da Muslim che ha sottolineato come “la priorità di Kobane in questo momento sono le infrastrutture e l’istruzione. In queste settimane stiamo aprendo circa 370 scuole non solo nell’area urbana ma anche nei villaggi del cantone”. A fianco dell’istruzione, un’altra priorità è la riapertura degli ospedali che nei quattro mesi di assedio sono stati uno dei bersagli principali di Daesh. Le migliaia di profughi siriani non sono una semplice conseguenza dell’attacco da parte di Daesh. Sono il risultato delle politiche occidentali in Medioriente di cui il corpo senza vita di Aylan è diventato l’emblema.

La ricostruzione di Kobane non passa soltanto per le infrastrutture, ma è soprattutto un processo di ricostruzione dei legami sociali in un luogo duramente colpito da un anno di conflitto. “Le donne sono state e saranno protagoniste della rinascita della città. In Rojava abbiamo rovesciato migliaia di anni di società patriarcale. Il successo della nostra rivoluzione passa per la lotta che donne e uomini combattono uniti e alla pari” ci racconta la rappresentante delle donne di Kobane.

Mentre la ricostruzione di Kobane avanza, la Turchia prosegue l’offensiva contro le forze di opposizione. La città di Cizre ha dichiarato da dodici giorni l’autogoverno, subito appoggiato dall’HDP. “La dittatura di Erdogan ha risposto con un attacco militare alla società civile, mettendo sotto assedio la città per nove giorni” spiega Leyla Güven, parlamentare dell’HDP di Urfa. “Le forze militari hanno usato ogni brutalità contro di noi, ma la popolazione ha risposto alla paura con la resistenza. Perché

o viviamo una vita degna e libera o moriamo.”

15 Settembre.

Terzo giorno di Carovana Internazionale per l’apertura di un corridoio umanitario verso Kobane.

Continuano ad arrivare partecipanti alla Carovana mentre prosegue l’offensiva turca nei confronti del Kurdistan. La sera del 14 settembre il pullmino della Carovana diretto ad Urfa è stato fermato e perquisito dalla polizia. All’interno del pullman erano presenti anche i due parlamentari italiani che hanno tentato, senza esito, di opporsi alla perquisizione. Abbiamo notato che negli ultimi giorni il livello di attenzione attorno alla nostra presenza è aumentato notevolmente. Siamo costantemente seguiti e monitorati dai mezzi blindati della polizia e siamo costretti a pianificare gli spostamenti con cura.

NEVER ALONE

Un intenso incontro con le donne ci riporta nel campo dedicato ad Arin Mirxan che avevamo visitato il primo giorno di Carovana ([link](#)), ad accoglierci ritroviamo anche la deputata HPD Leila... che si stringe con tutte noi intorno allo striscione che abbiamo portato “we can be free together, but we can’t be free alone – international feminist solidarity”. La rappresentante di KJA (Free Women Congress) ribadisce che il messaggio femminista per la libertà e l’emancipazione di genere deve viaggiare oltre i confini, gli stessi che il confederalismo democratico vuole abbattere.

L’AGENDA POLITICA

Nella sede della BDP, declinazione regionale del HDP – dove si ritrovano abitualmente gli attivisti politici di Suruc – rivediamo tanti volti che ci hanno accompagnato in questi giorni. Le pareti sono piene di immagini di

martiri curdi ed internazionali, attorno a noi le riunioni si susseguono mentre lo spazio è attraversato da un flusso continuo di attivisti, che si informano sull'evolversi della situazione a Cizre e Diyarbakir. Partecipiamo all'incontro con rappresentanti del BDP e del KJA. L'Europa, vista da qui non è solo un approdo per i profughi in fuga ma è parte colpevole per l'assenza di politiche di accoglienza che facciano fronte al flusso migratorio. "Qui abbiamo accolto 250.000 profughi" dice il rappresentante BDP, "l'Europa non può pensare di aprire le sue porte solo a 10.000 persone". Il Tema dei profughi e della loro accoglienza ritorna negli interventi che seguono, "ma è necessario fissare un'agenda politica condivisa più ampia – incalza Ajse Gokkan di KJA Diplomacy – che oltre a denunciare il business dell'accoglienza, includa la partecipazione delle donne, il riconoscimento politico dell'esperienza del Rojava in una Siria Democratica". Infine, oltre all'apertura di corridoi umanitari a Kobane e la sua ricostruzione, ci ricordano gli altri accessi alla regione, come Nisebin, Qamislo, Alcakale, Gre Spi e la questione del popolo Ezida che sta subendo il 73° genocidio della sua storia.

ACCESSO NEGATO AL GATE DI MURSITPINAR – KOBANE

Nel pomeriggio, assieme ad una delegazione locale, ci dirigiamo verso la frontiera, sui furgoni medicinali e apparecchiature sanitarie destinate agli ospedali di Kobane, quaderni e pastelli colorati per le scuole della città. Per varie settimane la municipalità di Suruc ha richiesto al governo centrale di aprire la frontiera per lasciar passare la carovana. I quattro pullman si dirigono verso il confine, sotto lo stretto controllo delle forze di polizia locale. A circa cinquecento metri dal gate incontriamo un posto di blocco: blindati e barricate mobili ci impediscono di proseguire. Decidiamo di tentare una deviazione, ma

tutti gli accessi al confine sono sorvegliati. "La Turchia ci ha negato il permesso di passare" ci dicono i compagni curdi. "Il governo minaccia di chiudere la frontiera e di impedire il passaggio ad ogni tipo di merce verso il Rojava." Il posto di frontiera di Suruc è aperto solo tre giorni a settimana, una nostra forzatura potrebbe comportare un blocco a tempo indeterminato dei rifornimenti verso Kobane. Il ricatto del governo è palese e gioca sulla vita di decine di migliaia di persone lungo il confine. Ripieghiamo nel vicino villaggio di Mesher, un gruppo di case sotto il sole battente, luogo strategico della resistenza, dal punto di vista sia logistico che politico. Le staffette partite dall'Italia hanno fatto spesso base qui.

Veniamo accolti da una delegazione del villaggio e dai membri dell'associazione "Rojava", per una conferenza stampa di denuncia di ciò che sta avvenendo. "Gli aiuti umanitari verranno consegnati all'associazione Rojava, che si occuperà di farli arrivare oltre il confine". Il copresidente del BPD di Suruc ha ribadito l'importanza della nostra presenza. "E' oltre un mese che chiediamo l'autorizzazione per il vostro ingresso, anche solo in forma di delegazione, ma solo oggi le autorità turche hanno definitivamente intimato di non avvicinarci al confine". Una presa di posizione chiara, che ha lo scopo di isolare Kobane tenendo lontana la solidarietà internazionale. E' la prima volta che un'iniziativa di questo genere, lanciata pubblicamente dai movimenti, con attivisti da tutta Europa, mette al centro del dibattito la questione del corridoio umanitario, che sembra poter mettere in difficoltà il governo di Ankara rispetto ai suoi obblighi internazionali.

La Carovana Internazionale per l'apertura di un canale umanitario verso Kobane.

16 Settembre.

Quarto giorno di Carovana Internazionale per l'apertura di un corridoio umanitario verso Kobane.

La Carovana Internazionale, vista la criticità della situazione in altre zone del Paese e su suggerimento della deputata HDP Leila Guven, decide di dividersi in due delegazioni e di andare in veste di osservatori internazionali sia a Cizre che a Diyarbakir, entrambe teatro di violenti scontri.

La delegazione diretta ad Cizre

Partiamo alle luci dell'alba per arrivare il prima possibile nella città di Cizre, nell'estremo sud-est della Turchia a poche centinaia di metri dal confine siriano, iracheno e iraniano.

Nel tragitto un primo controllo di polizia ci ferma per pochi minuti per un rapido controllo invece alle porte della città un imponente schieramento di forze dell'ordine con tank, mitra e cecchini ci fa pensare di non poter raggiungere i compagni che ci aspettano nella sede dell'HDP. Qui il partito ha registrato il 98% delle preferenze nelle scorse elezioni e la città ha dichiarato l'autonomia sulla base dei principi del confederalismo democratico. E' questa la ragione principale della violentissima repressione durata nove giorni di coprifuoco appena cessati. Dopo un controllo dei passaporti ci lasciano passare.

All'arrivo ci accoglie un bellissimo corridoio di compagni fino al cortile interno della sede. Un parlamentare dell' HDP ci riporta la situazione a cui è stata costretta la popolazione senza acqua ed elettricità, privazioni unite al dolore dei parenti dei martiri. Una madre - continua lui - è stata costretta a tenere nel freezer di casa il cadavere della figlia, per evitare che andasse in decomposizione.

Durante gli 8 giorni di assedio nessuno è potuto entrare o uscire dalla città; alle persone ferite sono state negate le cure d'emergenza e i paramedici sono diventati bersagli mobili

per i cecchini turchi. Le linee telefoniche ed internet sono state interrotte completamente. La co-sindaca della città era stata incriminata per aver denunciato la politica governativa tesa a provocare una guerra civile e per questo le era stato revocato l'incarico istituzionale, mentre alla delegazione di parlamentari HDP arrivata alle porte della città per difendere la popolazione, non è stato permesso di entrare. Una vera e propria sospensione delle garanzie democratiche prolungata per giorni e giorni, che non ha avuto alcun riscontro sui media internazionali.

All'uscita dalla sede veniamo travolti da un corteo che sfila tra la macerie per commemorare le vittime. In testa un c'è un cordone di donne velate di bianco con le foto dei martiri. Mentre camminiamo in tanti ci indicano le case dove abitavano le vittime e alzando gli occhi incrociamo gli sguardi delle donne ancora in lacrime alle finestre. "ERDOGAN ASSASSINO" e poi ancora "BIJI KURDISTAN" gridano uomini, donne e bambini fino alla sede del municipio.

Li troviamo tutta la cittadinanza raccolta ed uno ad uno ogni rappresentante politico interviene esprimendo il dolore e la rabbia per quanto accaduto. Esprimiamo anche noi la nostra solidarietà verso il dolore dei parenti e il nostro appoggio alla resistenza di Cizre. Nel fulcro della commemorazione l'inno funebre risuona in una sala gremita di uomini che mostrano le due dita in segno di vittoria, all'esterno rimangono le donne.

Quando usciamo sentiamo ancora lo stordimento per quanto sta succedendo intorno a noi ma non possiamo fermarci. Il tempo è poco e dobbiamo ripartire prima che faccia buio. Senza neanche una sosta ci portano nel quartiere più colpito dalle violenze: si trova proprio alle spalle della sede dell'HDP. In questo dedalo di strade sconnesse i carri armati turchi sono entrati fin dentro i cortili, distruggendo muri, cabine elettriche,

serbatoi dell'acqua; molte granate sono finite nei giardini e per fermarli la popolazione ha aperto delle voragini nelle strade chiuse da teli scuri per impedire la visuale ai cecchini. Le case sono crivellate da colpi di artiglieria pesante e in tanti ci invitano ad entrare per mostrarci i danni. Siamo colpiti dalla forza che tutt'ora mostrano queste persone mentre raccolgono oggetti tra le macerie. Ai margini del quartiere ancora stazionano i blindati turchi che ci minacciano con i mitragliatori dalle torrette mobili. All'improvviso vediamo avvicinarsi un corteo di donne con le foto dei martiri, che ci scorre davanti velocemente.

Ci fermiamo per una conferenza stampa di denuncia rivolta a tutti i media nazionali e internazionali: la sensazione è quella di essere testimoni di una vera e propria strategia di guerra con azioni mirate ad intimorire la popolazione locale che sostiene in blocco l'HDP e a diffondere paura e terrore nel resto del paese, minacciando una pericolosa destabilizzazione.

Nella resistenza di questa città ritroviamo tutta la forza della lotta curda, Cizre resiste come ha resistito Kobane animate entrambe da un'utopia possibile.



17 settembre 2015: autostop in Kurdistan.

17 settembre – 21 settembre 2015

HASANKEYF E IL PROGETTO G.A.P.

Carissim* compas, ieri é stato l'ultimo giorno di carovana. Un'esperienza decisamente interessante che ci ha permesso di ascoltare dalla viva voce di esponenti di partito (HDP e BDP) qual é la situazione attuale in Kurdistan, cosa impossibile viaggiando da cane sciolto (NdA: qua gli/le esponenti di partito, HDP e BDP, hanno le ovaie/palle quadrate, molt* hanno fatto anni di galera per la causa ed é un onore ascoltar!)*. Nonostante ciò la carovana da sola non é stata sufficiente a soddisfare il nostro interesse per questa terra e per questo popolo anche perché con la delegazione di 80 internazionali siamo riusciti a portare aiuti umanitari, attirare l'attenzione dei media e della politica mentre da soli riusciremo meglio a interagire con la gente del luogo.

Il confederalismo democratico teorizzato da Öcalan, le cui colonne portanti sono donna, ambiente e libertà (da cui lo slogan "jîn, jîyan, azadî", letteralmente "donna, vita, libertà") é per noi uno dei progetti politici più interessanti che esistano al momento, oltre a costituire una luminosa speranza per il medio oriente.

Il bisogno di comprendere come questo si stia attuando nella pratica quotidiana e i recenti avvenimenti repressivi dello stato turco che pongono il paese a rischio guerra civile ci spingono a restare in Bakûr (Kurdistan turco) ed a intraprendere un viaggio in autostop attraverso le zone maggiormente colpite dall'esercito (NdPé: ho ormai accantonato la possibilità di raggiungere Kobane per una serie di motivi: l'impossibilità di attraversare legalmente il confine insieme alla carovana, l'attuale pericolosità di attraversarlo illegalmente, la situazione esplosiva in Bakûr e la possibilità di imparare la lingua viaggiando con un compagno che parla fluentemente sia l'italiano che il kurmanji). Da Suruç partiamo dunque alla volta di Hasankeyf, sito archeologico sul fiume Tigri di inestimabile valore, risalente a più di 10.000 anni fa, che ha per sfondo un incredibile canyon cosparso di grotte abitate in epoca neolitica.

Questo posto meraviglioso é da tempo minacciato dalla costruzione della diga di Ilisu che rientra (o meglio é parte fondamentale) in uno dei progetti di distruzione del territorio più scellerati e controversi del nostro tempo: il progetto GAP che prevede la costruzione di 22 dighe e 19 centrali idroelettriche che comporterà l'allagamento di 75.000 Km quadrati di territorio (il 10% della Turchia!) nelle province di Adiyaman, Batman, Diyarbakir, Gaziantep, Kilis, Mardin, Siirt, Şanlıurfa e Şırnak.

Con il completamento della diga di Ilisu le meraviglie di Hasankeyf sono destinate a essere totalmente sommerse dalle acque e insieme a esse anche le case di 50.000 persone.

Il governo sta costruendo un'orribile e grigia nuova cittadella (e vari ponti) sul versante più alto della vallata, in cui vorrebbero trasferire gli espropriati (non sappiamo in base a quali criteri dato che le residenze sono pochissime).

Contro tutto questo domani inizierà un campeggio resistente di 3 giorni che culminerà con un corteo il 20 settembre.

Il viaggio in autostop ci porta ad attraversare le città di Şanlıurfa, Kızıltepe, Mardin e Midyat. La parte più difficile per l'autostoppista in Kurdistan, dove la gente ti carica facilmente, é attraversare le città da parte a parte e questa difficoltà é direttamente proporzionale alle dimensioni dell'urbanizzato. Questo ci ha fatto impiegare due giorni, attraversando un paesaggio intensamente coltivato (la Turchia produce il suo intero fabbisogno di frutta e verdura), durante i quali ci siamo accampati con i sacchi a pelo fuori dalle città. Come speravamo entrambe le notti abbiamo potuto apprezzare l'ospitalità curda e conoscere meglio la gente del luogo, motivo per il quale abbiamo scelto l'autostop come "mezzo" di trasporto.

Nel bel mezzo della prima notte veniamo infatti svegliati da un contadino che puntandoci la torcia in faccia ci dice sorridente "ehi questo é il mio campo! Voi non potete dormire qua...

venite a casa mia, siete miei ospiti!”. Con fatica riusciamo a rifiutare dicendogli che il cielo stellato é la coperta piú accogliente a cui possiamo aspirare e promettendogli che appena svegli avremmo bussato alla sua porta per condividere la colazione.

Questa sorridente famiglia patriarcale ha passato il confine turco-siriano un anno fa. Vengono da Dirbesiye (nel Rojava) e qua coltivano grano e mais. Mangiamo una semplice e copiosa colazione con la nonna, il nonno, il figlio e il nipote. C'erano altre due donne giovani: una l'abbiamo conosciuta quando ci ha portato il cibo, l'altra è rimasta sempre in cucina. Una famiglia amabile e gentile in cui si sente forte l'influenza della religione islamica (NdA: constatiamo che c'è ancora un grosso lavoro da fare sulla questione di genere).

Riprendiamo la strada ringraziandoli e mentre ci allontaniamo riceviamo i saluti dalle giovani donne che dal tetto ci augurano buon viaggio. Oltre ai camionisti e agli automobilisti a volte si fermano anche i minibus e dopo avergli spiegato che stiamo viaggiando in autostop e non abbiamo soldi spesso gli autisti ci fanno segno di salire lo stesso (anche incuriositi dalla strana coppia di viaggiatori occidentali che parlano kurmanji... o almeno uno dei due).

Abbiamo così constatato che scroccare passaggi ai bus é il modo migliore per attraversare i centri urbani.

La seconda notte cenando di fianco a un benzinaiuola un gentile signore si presenta con due tazze di chay e ci mette a disposizione un chiosco in legno per la notte, preoccupato del fatto che lungo quel tratto di strada si estende una base militare enorme e non sarebbe prudente per noi dormire per strada.

É sconvolgente constatare come qui, dove il capitalismo e l'individualismo non hanno influenzato tanto la società come in occidente, la gente di sua spontanea volontà si prodighi nell'aiutarci nel cuore della notte (NdPé: a

Milano chiamerebbero la polizia, qua ti dicono “entra in casa perché fuori c'è la polizia”).

Arriviamo a Hasankef il 19 settembre e scopriamo che il campeggio è stato annullato. Ci accampiamo sulle rive del Tigri, vicino a una bella pozza di acqua sorgiva dove ci bagniamo. Purtroppo sacchetti di plastica e bottiglie la fanno da padrone (NdA: constatiamo che c'è ancora un grosso lavoro da fare anche sulla questione ambientale).

Alle 11 di mattina del 20 settembre inizia il concentramento per il corteo organizzato dal Mezopotamya Ekoloji Hareketi (movimento ecologista della Mesopotamia), a cui hanno aderito in contemporanea molte altre città con varie iniziative (Roma, Londra, Bilbao, Barcellona, Berlino, Atene, Baghdad).

Aspettiamo una parte di compagni che stanno arrivando in bicicletta da Diyarbakir (Amed in curdo) e partiamo in corteo (in tutto 200 persone massimo).

Dopo soli 300 metri ci fermiamo, segue una serie di interventi in turco e in curdo e torniamo indietro! La polizia ha avvisato che non avrebbe in alcun modo permesso che il corteo continuasse in direzione della diga (che é a 70 km... manco fosse una maratona!). Sempre in corteo scendiamo al fiume dove facciamo volare decine di aquiloni e, con 38 gradi all'ombra, ci bagniamo nelle acque del Tigri, tutti rigorosamente vestiti (NdA: qua é considerato fortemente inappropriato togliersi anche solo la maglietta e constatiamo che c'è ancora un grosso lavoro da fare anche sulla questione della libertà).

Durante il picnic collettivo (l'HDP ha portato kebab e ayran per tutti) ci spiegano che la motivazione che da sempre ha spinto il governo turco in questo folle progetto di dighe non ha a che vedere solo con la questione idroelettrica (per quanto importante 27 miliardi di kWh annui), ma anche con una questione strategica militare sia interna che esterna.







QUESTIONE INTERNA

In quasi tutta la zona, a parte 2 mesi all'anno, il Tigri é facilmente guadabile e questo consente (o consentirebbe) ai guerriglieri del PKK un facile passaggio verso il cuore della Turchia, agibilità di spostamento che inizierebbe dalle zone controllate in Iraq, attraversando le montagne da sempre roccaforti dei compagni in armi e arrivando al Tigri.

Allagando, l'esercito turco spaccherebbe in due il Kurdistan creando uno specchio d'acqua facilmente controllabile che bloccherebbe tale "corridoio".

Inoltre il modo d'agire del governo sembra inserirsi in una più ampia e costante strategia di manipolazione elettorale perseguita attraverso il dislocamento forzato/sfollamento di civili curdi (sia attraverso l'uso delle armi sia attraverso devastazioni ambientali) e l'invio di contingenti militari in quelle stesse zone considerate a rischio. Infatti in Turchia gli sfollati difficilmente riescono a votare non avendo più un comune di residenza, mentre i militari votano nel comune ove sono di stanza e non quello di residenza. Sfolla di qua, militarizza di là, con questo "giochetto" quel genio del male di Erdoğan prova a rubare voti in alcuni distretti elettorali curdi dove tutti voterebbero HDP.

QUESTIONE ESTERNA

Oltre a essere una forma di pressione contro il popolo curdo, le dighe sono già state usate come forma di pressione verso i vicini Iraq e Iran. Nel 1990, con l'inaugurazione della diga Ataturk-Karababa (alta 120 metri e VI diga più grande al mondo) il governo turco ha chiuso i rubinetti dell'Eufrate lasciando a secco Iran e Iraq per quasi un mese. Questa arrogante prova di forza, oltre a inasprire i rapporti col PKK (solo per questa diga sono state sfollate decine di migliaia di famiglie curde con un indennizzo pari a un quinto del valore di mercato e senza nessun carico degli oneri sociali per il governo, proprio in un periodo, il 1990, in cui in Kurdistan era

guerra aperta) é quasi riuscita a far coalizzare i due paesi (Iran e Iraq) da sempre nemici giurati. Con il completamento della diga di Ilisu la Turchia riuscirebbe a chiudere anche il Tigri ottenendo il pieno controllo del bacino Tigri-Eufrate e potrebbe (in caso di guerra) lasciare completamente a secco Iran, Iraq e un pó di Siria.

I pronostici che vedono la III guerra mondiale scaturire dalla guerra per l'acqua (l'oro blu) in medio oriente non sono affatto apocalittici se si pensa che nel 2025 la disponibilità di acqua per abitante scenderà ben oltre la soglia d'allarme fissata dalla Banca Mondiale.

Lo stesso governo turco, infatti, ha dichiarato di voler utilizzare l'acqua per bilanciare il suo potere geopolitico nei confronti dei paesi vicini ricchi di petrolio ed ha siglato un accordo con Israele (previdente come una formichina) per rifornirlo di acqua quando verrà il momento (ancora non é ben chiaro come, ma sembra trasportandola via mare... quel che é certo é che tale accordo ha contribuito a fare incazzare non poco l'Iran).

Insomma non mi sembra di esagerare definendo il progetto GAP una delle più grandi armi ambientali del nostro tempo!

Dopo che per molti anni i lavori sono stati fermi grazie sia alla protesta popolare, sia al ritiro di alcuni finanziatori stranieri, dal 2009 sono arrivati in paese i militari in forze e ora sembra siano decisi a non sfiorare troppo sulle tempistiche (la fine dei lavori era prevista per il 2015). Staremo a vedere cosa succederà. L'impressione che ci siamo fatti e che al momento il popolo curdo abbia altre questioni da risolvere e non riesce a convogliare troppe energie su questo fronte di lotta che é stato, e continuerà a essere in futuro, un nodo importantissimo nei rapporti con il governo turco.

Il giorno dopo il corteo ci svegliamo mattinieri per un trekking tra le valli del canyon insieme a una coppia di compagni toscani in luna di miele (anzi in luna "militante") e un ragazzo canadese

free-lance alle prime armi (anzi al suo primo articolo appena finito riguardante il coprifuoco di Cizre e ora diretto a Shengal per raccontare del 73esimo massacro degli Yezidi).

Ai cancelli due anziani sorveglianti ci dicono stancamente che non possono farci entrare perché ufficialmente il parco e le rovine sono chiuse al turismo già da qualche anno, ma se facciamo due passi è possibile scavalcare da un'infinità di posti.

Una scalinata scavata nella roccia ci porta dentro la prima vallata: lo spettacolo che si apre davanti ai nostri occhi è incredibile, non ci sono parole per descriverlo e lasciamo alla macchina fotografica il compito di raccontarvelo.

Solo una cosa aggiungiamo: le prime due vallate sono interamente bruciate e infatti Hasankeyf è considerata zona a rischio incendi. Non sarà forse che il governo turco utilizzi strumentalmente la questione incendi per avere un motivo in più per chiudere la zona al turismo?

Dormiamo in una delle tante grotte del canyon e al mattino, prima di riprendere il viaggio, la nostra curiosità viene catturata dagli operai che stanno lavorando sulle rovine dell'antico ponte bizantino sul Tigri. Entriamo nella canterizzazione e iniziamo una chiaccherata che distoglie facilmente dal lavoro tutti gli operai. Questi ci spiegano che stanno effettivamente ristrutturando e rinforzando le antiche rovine in modo che resistano all'inondazione. Neanche loro sanno bene il perché di questi lavori né sanno dirci a quanti metri arriverà il livello dell'acqua, sanno solo che da quando sarà operativa la diga ci vorranno dai 6 mesi ai 2 anni per riempire il bacino (forse il governo prevede di riproporre Hasankeyf come meta turistica dopo l'inondazione come fosse una specie di Atlantide ove sarà possibile visitare le antiche rovine con immersioni subacquee?).

Decidiamo che la nostra prossima tappa sarà Amed poiché tutta la restante parte del nostro viaggio proseguirà verso est.

Riprendiamo dunque a "palleggiare" per fermare le macchine (qua l'autostop non si chiede alzando il pollice ma muovendo su e giù la mano come se si stesse giocando a basket) lasciandoci alle spalle questo luogo incantato.

SFOGLIA LA GALLERY
FOTOGRAFICA COMPLETA



23 settembre 2015

siamo arrivati ieri ad amed e ci siamo fiondati subito a sur (il quartiere maggiormente colpito xche super popolare e militante)

cazzo l'aria che si respira qua e' indescrivibile. dopo la proclamazione di autogoverno (alcuni dicono autodeterminazione dato che nn e' realistico un vero autogoverno) le unita cittadine di difesa del popolo (YDG-H sarebbero forze di "polizia" compagne) ancora controllano ogni barricata e contrastano i crimini comuni (in teoria basandosi poi sulla giustizia restaurativa e non punitiva come in rojava ma qua nn e' che funzioni molto)

ci hanno fatto ospitare da una famiglia numerosa in una casa piccola xche logisticamente non sono preparati x accogliere il supporto degli nternazionali (e forse manco lo vogliono a meno che tu non scriva x un giornale o non abbia la possibilita di diffondere mediaticamente cio che qua vedi... ancora nn ho capito bene)

verso le ore 21 e' entrato un compas dicendo "fuori e' pieno di nemici (NdA: polizia turca... qua li chiamano cosi!!!) i compagni stranieri non devono uscire fino a mattina"

non era vero e proprio coprifuoco ma ci si aspettava un attacco degli sbirri (che qua usano mitragliatrici) verso le 4 di notte... x fortuna nn e' successo a sur ma a baglar (altro quartiere peso)

cmq basta andare in centro citta che sembra che tutto cio nn esista... infatti la situazione adesso e' di estrema repressione nei quartieri che hanno proclamato l'autodeterminazione

in giro xo molti temono lo sfociare in guerra civile vera e propria dopo le elezioni del 1 novembre (anche xche nei gg prima delle elezioni ci si aspetta attentati dinamitardi)

sto preparando 2 interviste: 1 a un rappresentante delle YDG-h e 1 a 1 membro delle assemblee di quartiere... vediamo se mi dedicano tempo anche se non ho un giornale su cui pubblicare

continuo a tenervi informati, biji kurdistan

27 settembre 2015

oggi eravamo dentro sur che ci doveva essere una concerto x la festa islamica del sacrificio e avevamo appuntamento x almeno 1 delle 2 interviste E DI PUNTO IN BIANCO LA POLIZIA HA ATTACCATO IN FORZE!!! (ore turchia 17ca)

cazzo sti fasci di merda sn pazzi, qua oggi sembrava beirut nei tempi d'oro... bhe ora ho visto la guerra con i miei occhi... smitragliate e bombe a mano x ogni lato!!!

non so dire ora il bilancio dell'operazione xche appena é stato possibile le YDG-h ci hanno portato fuori (ore19) cmq nn credo che siano riusciti a passare le barricate che sn difese alla grande (x maggiori dettagli aspetto che sia attiva la mail su autistici che ho appena creato e scrivero solo a 1 di voi che ha autistici xche cio che ho visto nn puo girare su gmail).

adesso (ore 20) non si sentono piu ne raffiche ne bombe ma io non entro xche primo ciru é malato e nn se la sente e secondo senza di lui a me nn so se mi farebbero entrare (e poi x far cosa che nn spiaccio 1parola?)

domani cmq vi faro un report straordinario solo sull attacco di oggi, il piu breve possibile e da postare subito

stay tuned

biji berwedana kurdistan
(viva la resistenza del kurdistan)

un abbraccio pe



27 settembre – 4 ottobre 2015

**QUARTIERE
SUR SOTTO
ATTACCO**

Ad Amed, ieri 27 settembre verso le 17.00 ora turca, la polizia ha attaccato in forze il quartiere di Sur ingaggiando intensi scontri a fuoco con le YDG-H (organizzazioni di difesa giovanile) fino alle ore 20.00 circa.

I militari si sono ritirati verso le ore 24.00 per riprendere l'attacco all'alba (dalle ore 5 alle 8 c.a.).

Non é ancora chiaro il bilancio dell'operazione: secondo fonti nel quartiere sarebbe di 2 militari morti e imprecisati feriti, 6 civili feriti (di cui 5 bambini) e un combattente curdo ferito.

I combattimenti hanno investito principalmente la piazza della moschea Kurşunlu, ribattezzato fronte Şehîd Berxwedan (martire Berxwedan), ormai tristemente famosa per essere l'obiettivo maggiormente attaccato dalle forze governative. Già durante la carovana del 15 settembre abbiamo potuto constatare i danni subiti durante i due coprifuoco del 6 e del 13-14 settembre. La gente del quartiere si chiede come possa un governo che si dichiara islamico attaccare con tanta ferocia questo luogo di culto.

Grazie alla strenua resistenza delle YDG-H i militari non sono riusciti a penetrare all'interno delle barricate.

Durante gli attacchi le forze governative hanno utilizzato, oltre ai fucili di ordinanza, anche armi pesanti (lanciarazzi e mitragliatori di grosso calibro montati su blindati ed elicotteri) cecchini e ancor più grave é stato l'utilizzo di un'arma vietata dalla NATO che consiste in un tipo di piccole bombe a mano che deflagrano quando vengono toccate dai passanti (delle specie di mine da lancio insomma). Tali bombe sono responsabili del ferimento dei 6 civili sopra menzionati (alcuni dei quali hanno perso braccia o gambe). Gli abitanti di Sur denunciano anche il frequente utilizzo di un'altra arma vietata: un fucile con proiettili a frammentazione.

Le motivazioni ufficiali dei frequenti attacchi sono "lo sradicamento delle postazioni terrori-

stiche annidate in quartiere" mentre abbiamo potuto constatare coi nostri occhi come le truppe governative abbiano attaccato indiscriminatamente durante i giorni della festività islamica del sacrificio mentre il quartiere si stava preparando a una festa con musica. La reale motivazione degli attacchi é ovviamente creare un clima di terrore pre-elettorale, causa dell'evacuazione di una parte di abitanti che quindi non si recheranno alle urne.

Verso le 11 di stamane all'esterno del quartiere, aspettando l'intervento dell'ambulanza per uno dei civili che ha perso una gamba, si é formato un capannello di gente che ha iniziato a protestare contro la polizia. Questa di tutta risposta ha aperto il fuoco (sparando a terra) verso la folla (tra cui noi).

Dopo l'ennesimo atto terroristico delle forze di regime, I compagni delle YDG-H ci hanno confidato di non credere più nella reale possibilità che un cessate il fuoco bilaterale venga effettivamente rispettato dalle forze turche e che quindi loro resteranno a difendere le barricate anche se questo venisse siglato. Inoltre ci dicono che nessun processo di pace potrà aver luogo finché il loro leader Ocalan continuerà ad essere tenuto in ostaggio nell'isola di Imrali, finché non verrà riconosciuta l'autonomia democratica del popolo curdo, finché i prigionieri politici gravemente malati resteranno in prigione e finché i guerriglieri non potranno tornare alle proprie case.

Ci ribadiscono in oltre l'importanza dell'afflusso di attivisti internazionali che riportino e diffondano la situazione in cui versa il Bakur (Kurdistan turco).

Per questa ragione esortiamo tutti coloro che simpatizzano per la rivoluzione curda e ne condividono i principi di compiere azioni nei propri territori, non solo di denuncia dell'operato turco (ad esempio ambasciate), ma anche di spronare l'opinione pubblica e le istituzioni occidentali

affinché prendano una posizione netta sulla questione inchiodando la Turchia a un tavolo per un equo processo di pace.

Mentre scriviamo sentiamo in lontananza il riprendere delle sparatorie e ci giunge notizia di un'altra operazione repressiva della liberta'di stampa e di espressione: le forze speciali hanno fatto irruzione nel palazzo dove hanno sede l'agenzia di stampa DIHA, la scuola di lingua KURDI-DER, l'editoriale ARAN YAINLAR e il giornale AZADIYA WELAT, arrestando chiunque fosse nel palazzo (32 persone).

L'operazione sembrerebbe tuttora in corso contro altri media.

Ad Amed tira aria di un nuovo coprifuoco, infatti attivisti locali affermano che si sta assistendo alla stessa dinamica che ha preceduto i coprifuoco precedenti.

BREVE RESOCONTO SUI COPRIFUOCO NELLE CITTÁ DEL KURDISTAN TURCO

NUSAYBIN: da giovedì 1 ottobre 5 a.m. Nusaybın viene posta sotto coprifuoco dopo che 1 militare é rimasto ucciso e altri 5 feriti in seguito a un attacco del PKK contro un check point dell'esercito sulla strada per Hakkari. Il

coprifuoco é tuttora in corso. Oggi l'esercito ha ucciso 2 civili (Şahin Turan 24 anni in sella alla sua moto e Ahmet Sönmez 54 anni seduto davanti alla sua casa). In questi giorni ne sono rimasti feriti altri 4 civili e 1 militare.

SILVAN: sotto coprifuoco da venerdì 2 ottobre dove le YDG-H sono impegnate in intensi scontri a fuoco con l'esercito.

LICE: da stamattina all'alba chiusi gli accessi alla città e annunciato coprifuoco per domattina dalle 4 a.m. e il divieto di ingresso/uscita in 3 villaggi intorno.

ŞIRNAK: ieri notte la polizia ha ucciso Haci Lokman Birlik e ne ha torturato il cadavere trascinandolo attaccato a un blindato. Il tutto é stato ripreso da una fotografa condivisa su twitter anche da Demirtaş. Il governo prima ha dichiarato essere un fotomontaggio dopo si é smentito dicendo che era stato legato alla macchina della polizia nel caso in cui il corpo fosse stato una trappola esplosiva. É possibile che questa sia la prossima città a cui verrà imposto il coprifuoco (non é chiaro se al momento l'aeroporto sia in funzione).



10 ottobre 2015

12:39, vale-vale quitadamo <quizzzy90@hotmail.it> ha scritto:

Stamattina due bombe alla marcia della pace indetta un mese fa dalla hdp han fatto oltre 20 morti. qui sono tutti scossi. compagni morti e altri feriti.

Non so cosa potrebbe succedere ora. a diyarbakir, che abbiamo lasciato stamattina, è staro indetto il coprifuoco.

Insomma la situazione è peso in tutto il Kurdistan e in Turchia.

Peppino credo sia a cizre quindi sta bene. Non riesco a sentirlo. Ma credo che da oggi le cose precipiteranno velocemente....

Noi stiamo allerta. anche se qui a suruc la situazione è tranquillissima

13:12, gangstapeppo <bakuzzo@gmail.com> ha scritto:

il ministro dell interno ora sta dicendo almeno 30 morti e 126 feriti ad ankara

qua a cizre invece ieri (9/10 giorno commemorativo ocalan lascia il kurdistan e nn fara piu ritorno da uomo libero) quando se ne andata vale le proteste e i lacrimogeni sn continuati tutto il giorno... alle 19 abbiamo sfilato in corteo dopo verso le 21 sn iniziati i combattimenti ma sn durati poco... nn credo ci siano vittime

cazzo mi e caduta la fotocamera nell acqua/// d ora in poi basta foto

*ieri sn andato al meclis *parlamento di quartiere(e sn riuscito a intervistare una di loro/// credo sia il max che potro fare sulla questione autogoverno xche sn giustamente molto diffidenti/// anche loro lasciano i cell fuori dalla stanza*

stay tuned Pe

PS mi hanno dato un soprannome curdo... heval ferhengo perche chiedo il significato di tutte le parole e le scrivo sul quaderno) heval amico. compagno ferheng vocabolario)

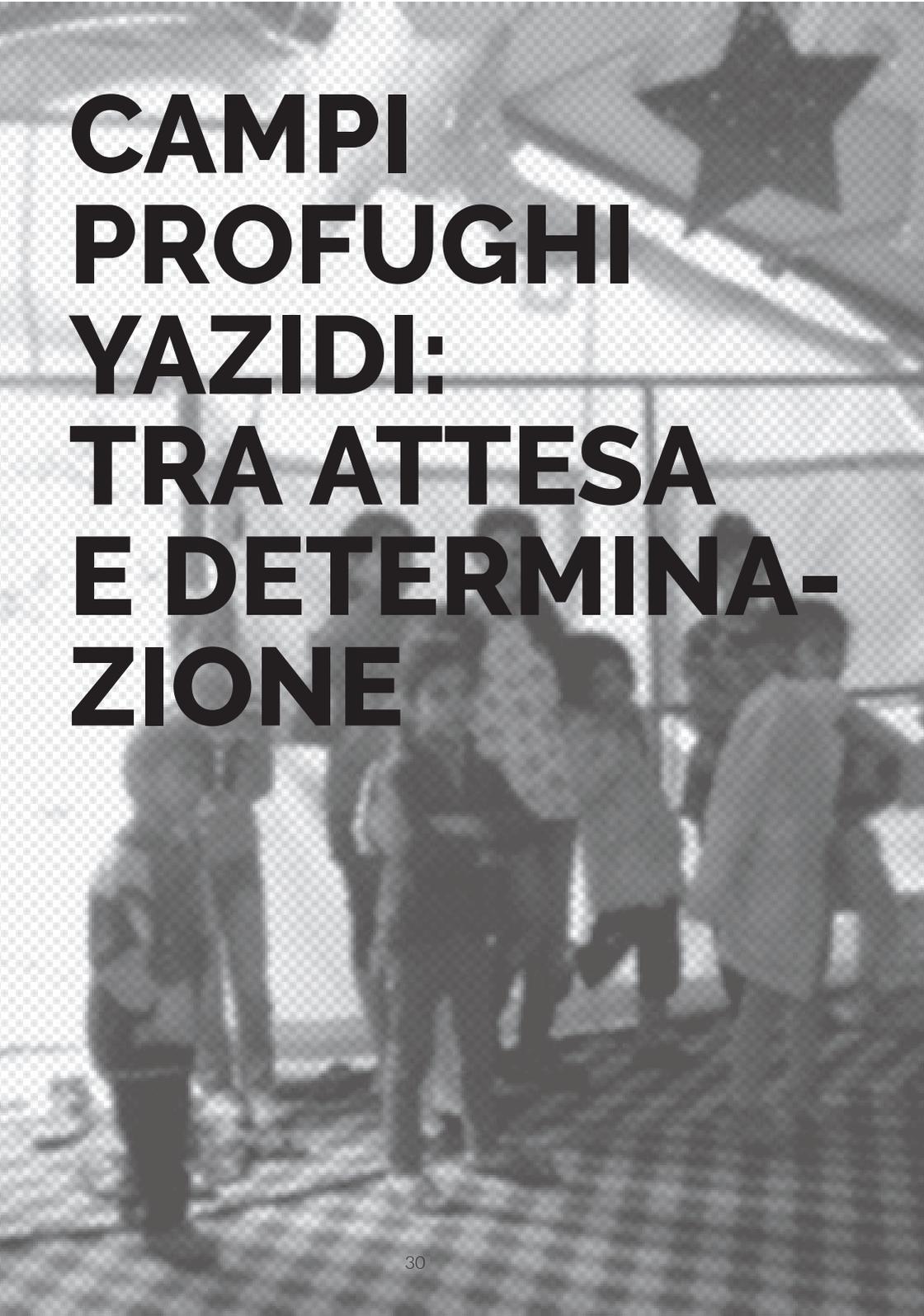
15 ottobre 2015

il primo ministro ha dichiarato che la bomba l ha messa daesh insieme al pkk e che la polizia turca ARRESTERA IL BOMBAROLO COSI COME HA FATTO X QUELLO DI SURUC!!!... e come l hanno catturato col cucchiaino o grattandolo via dalle pareti!!!

cazzo neanche berlusconi nei suoi tempi d oro sarebbe riuscito a dire una stronzata del genere!!!



Barricate e fossati per le strade di Cizre.



CAMPI PROFUGHI YAZIDI: TRA ATTESA E DETERMINA- ZIONE

In Turchia i campi profughi che ospitano le popolazioni colpite dall'avanzata del DAESH sono gestiti o dall'AFAD o dall'HDP; nei primi, al pari di quelli gestiti dalla protezione civile in Italia, non è possibile accedere per visitarli, nei secondi è relativamente facile ottenere il permesso per entrare e documentare la situazione. Con la carovana del 15 settembre abbiamo visitato i campi dei profughi siriani nel distretto di Suruç, che in questi mesi si stanno svuotando rapidamente. Al momento sono rimaste circa un quinto delle persone rispetto a qualche mese fa poiché in molti hanno scelto di ritornare in Rojava e molti di più hanno tentato la via dell'Europa.

Il mio viaggio è proseguito in compagnia di un'americana turco-parlante interessata alla situazione nei campi profughi Yazidi rispetto ai quali ha un progetto molto particolare e personale che devo ammettere ha catturato il mio interesse e ho deciso di darle una mano. Abbiamo provato (e sembrerebbe con successo) a mettere direttamente in contatto i profughi Yazidi con alcune associazioni umanitarie che sarebbero disposte a fornire loro supporto (in particolare associazione Rojava), scavalcando l'organizzazione HDP che gestisce i campi. Ammetto che lavorare alle spalle e all'insaputa dell'HDP potrebbe sembrare poco ortodosso ma la gestione dei campi varia veramente molto da situazione a situazione: come in alcuni campi è possibile trovare dei responsabili aperti e disponibili, così in altri campi ci si può trovare di fronte a un muro di gomma impermeabile a ogni iniziativa che non arrivi dal partito. Siamo stati nei 2 campi di Batman e in quello di Şırnak, ovviamente entrambi gestiti dall'HDP (se no non sarebbe stato possibile neanche entrare), grazie all'abilità di Heví (=speranza, questo il soprannome kurdo che la mia compagna di viaggio si è conquistata a Darsim) di muoversi telefonicamente, farsi dare permessi, trovare passaggi e interpreti se necessario.

Anche i campi Yazidi non sono più sovraffollati, eccetto quello di Amed che ospita 2800 persone (ma nel quale è andata solo Heví) e in un mese si sono contate 160 nascite.

Il campo di Batman all'interno della città è costituito da un'unica palazzina comunale in cui vivono 165 persone; quello fuori città è la classica tendopoli in cui vi sono anche una decina di casette in muratura. Quest'ultimo ospita al momento 500 persone circa a fronte delle oltre 2000 di qualche mese fa.

All'ingresso di entrambi i campi abbiamo sostenuto un colloquio con il responsabile (HDP) del campo circa la nostra identità e motivo della visita. In entrambi i campi tutti i profughi sono arrivati direttamente da Şengal (Sinjar) dopo una marcia di 10 giorni attraverso il corridoio protettivo aperto loro tra le montagne dal PKK, dopo che i peshmerga irakeni (della fazione di Barzani) che avevano promesso di proteggerli sono fuggiti davanti all'avanzata del DAESH senza nemmeno lasciare loro le armi per provare a difendersi.

In entrambi i campi le lingue conosciute sono Kurdi e Arabo, in pochi sanno il turco e praticamente nessuno parla inglese, per fortuna siamo riusciti a trovare almeno una persona per campo che parli inglese e potesse farci da guida. Nessuno di loro pensa neanche lontanamente di tornare a Şengal anche se l'area fosse messa in sicurezza e Daesh definitivamente sconfitto. Nessuno vuole restare in Turchia o vivere in qualunque altro paese a maggioranza musulmana. Sono (comprensibilmente) convinti che dopo 74 genocidi non sia più possibile sperare in una compatibilità con i popoli musulmani. Tutti immaginano il loro futuro in Europa e molti hanno dei familiari che hanno lasciato il campo e sono già arrivati in Germania attraverso i balcani. Dato il costo degli smuggler (9000\$ a persona) le famiglie hanno fatto delle collette per riuscire a pagare il viaggio a 1 o 2 dei loro membri.

In entrambi i campi il partito provvede

all'approvvigionamento di cibo e vestiario, ma attività scolastiche, sportive e ricreative sono totalmente assenti. Abbiamo chiesto loro perché non provano ad autorganizzarsi almeno per quanto riguarda l'istruzione dei bambini, spiegandogli che forse per le associazioni con cui riusciremmo a metterli in contatto sarebbe più facile implementare dei progetti già abbozzati che crearne ex novo. Le persone che noi abbiamo identificato come portavoce hanno risposto che nessuno si vuole assumere la responsabilità di iniziare dei progetti perché tutti sperano di andarsene il più in fretta possibile... magari anche domani.

Di sicuro se riusciranno a lasciare il campo non sarà certo grazie all'UNHCR che dopo averli schedati a uno a uno, ha dato loro una convocazione per un'intervista con tempi di attesa dai 3 ai 7 anni!!! Nel frattempo hanno una carta d'identità da rifugiati con la quale in teoria potrebbero lavorare ma la pratica è ben altra cosa. Alcuni campi sono in mezzo al nulla più totale e senza macchina spostarsi è impossibile. Sta di fatto che tra le centinaia di persone che abitano i campi nessuno ha un lavoro, se non qualche giorno occasionale.

Provando a interrogarli sulla situazione politica del paese rispondono che il conflitto turco-kurdo non è la loro lotta. Ci raccontano che spesso viene usato nei loro confronti il termine Yazidi Kurdi ma loro sono Yazidi e basta e non vorrebbero essere strumentalizzati da nessuno (posso confermare per esperienza diretta che esiste davvero questa tendenza), per quanto siano grati al popolo kurdo in generale, e in particolare al PKK per averli salvati a Şengal e al HDP per l'assistenza nei campi. Anche la creazione delle YPJ-Şengal sembrerebbe essere un fenomeno molto ridotto utile più come propaganda (ma questo dovrei verificarlo meglio). Nemmeno le elezioni dell'1 novembre sembrano interessarli, liquidano il discorso dicendo che tanto loro non votano e qualunque cosa succeda loro sperano di non essere più qua

per vederla.

Insomma ci siamo trovati di fronte una situazione in cui centinaia di persone aspettano non si sa bene cosa e i frutti di questa attesa sono orde di bambini che scorrazzano tra la tendopoli senza arte né parte. Sembra però che nel campo (grande) di Batman siamo riusciti a convincere e galvanizzare il nostro interlocutore con le ragioni dell'autorganizzazione e si è trovato d'accordo con noi che anche se tutti sperano di andarsene subito molti rimarranno nel campo: iniziare un progetto scolastico autorganizzato è il primo passo per non lasciare questi bambini nell'oblio dell'attesa. Sembra che proverà a prendere le iscrizioni e iniziare un corso di inglese anche se la sua conoscenza della lingua non sarebbe sufficiente all'insegnamento. Hevi mi ha confermato che la situazione che si è trovata di fronte al campo di Diyarbakir è sostanzialmente simile, quindi il giorno che ci siamo recati al campo di Şirnak eravamo già sicuri di quale sarebbe stato lo scenario che ci saremmo trovati innanzi: passività, rassegnazione e attesa.

Non ho parole per descrivervi lo stupore, l'emozione e la gioia che abbiamo provato nel constatare che ci stavamo sbagliando di grosso! Il campo profughi di Şirnak è qualcosa di unico, è uno degli esempi più puri di autorganizzazione che io abbia mai visto in tutta la mia vita. Innanzitutto manca la figura di "responsabile di partito" del campo, c'è solo un vecchietto che non fa nessun tipo di domanda ma al massimo ti offre una tazza di chay. Questo perché il ruolo direttivo del campo è svolto da una ragazza yazidi di nome Adiba che ci accoglie insieme alla sua giovanissima aiutante Amira. Nel mondo esistono delle persone che hanno un'aurea di santità ed eroismo a cui i popoli dedicano preghiere o usano il loro volto come effigie per le loro bandiere... bhe Adiba è una di queste!





Questa ragazza ha imparato a parlare inglese nel campo (e direi con ottimi risultati anche se ha ancora qualche lacuna nello scrivere) in 4 o 5 mesi grazie solo alle conversazioni con i visitatori esterni e a qualche libro che le hanno regalato. Dopodiché ha iniziato a insegnarlo a tutti gli altri. Così quando dopo 6 mesi dall'apertura del campo è arrivata l'ONG IMPR (International Middle-east Peace and Research) si è trovata di fronte una situazione già altamente avviata. Insieme a quest'organizzazione (6 operatori) hanno iniziato progetti educativi che oltre all'istruzione scolastica comprendono l'artigianato, la musica e lo sport. Riconoscendo il forte impegno e il carisma di Adiba, l'IMPR ha deciso di assumerla pro tempore e stipendiarla come educatrice. Purtroppo tre mesi fa l'IMPR ha interrotto il suo progetto nel campo ma Adiba ha continuato a portare avanti da sola (senza né stipendio né fondi) tutte le attività del campo. O meglio non è da sola perché ha tenuto dei corsi di formazione ad altre ragazze e ragazzi del campo per poterle/i mettere in condizione di aiutarla nel lavoro. Lei a sua volta aveva ricevuto tale formazione dall'IMPR, come ad esempio le basi di psicologia per avvicinarsi alle donne che sono state catturate da DAESH (vi lascio immaginare che casini hanno nel cervello dopo tale esperienza, nel campo ce ne sono 3 ma non abbiamo parlato direttamente con loro perché sono ancora troppo fragili).

Gli edifici in muratura sono ora sufficienti ospitare tutte le 450 persone circa che vivono nel campo, a fronte delle oltre 2000 che c'erano qualche mese fa. La tendopoli è stata quindi quasi interamente smantellata, eccetto le tende più grandi che ora sono utilizzate per le attività educative. Visitare queste "aule" è stato un'emozione fortissima e non è stato possibile trattenere le lacrime: i mille colori dei disegni, dei lavori a maglia, degli striscioni (contro i matrimoni infantili, contro la guerra, ecc), dei modellini che riproducono i loro villaggi fuori Şengal e le canzoni del PKK e delle YPG/YPJ

che a un certo punto i bambini hanno deciso di cantare per noi! Difficile credere che queste persone abbiano passato tutto quell'orrore e ancor più difficile pensare che abbiano passato le stesse identiche situazioni dei profughi degli altri campi che abbiamo visitato data l'enorme differenza con cui vivono la quotidianità.

SFOGLIA LA GALLERY
FOTOGRAFICA COMPLETA



GUARDA IL VIDEO
DELLA CLASSE



Adiba e Amira continuano il loro impegno quotidiano per non atrofizzare (non trovo termine piú appropriato) la mente e lo spirito di questi bambini. Ci sono anche 5 disabili nel campo per i quali tengono lezioni a domicilio (per una di loro ci sarebbe la possibilitá di tornare a camminare con un'operazione spinale che in turchia costerebbe circa 16.000 \$, ovviamente non li ha). Ci raccontano che il PKK ha messo a disposizione dei cavalli per permettere alle persone disabili di lasciare l'Iraq. Finita la visita al campo ci hanno proposto di restare a cena e dormire da loro, invito che abbiamo accettato volentieri (Hassab un altro ragazzo che ci mette l'anima nel campo mi ha pure approntato un narghilé dopo cena... non ci hanno fatto mancare nulla). Ho volutamente lasciato alla fine il dato piú sorprendente: queste due eroine dell'autorganizzazione hanno rispettivamente 21 e 15 anni!!!!

In questi giorni però Adiba é in partenza per l'Iraq per un colloquio di lavoro con una ONG inglese impegnata nella riabilitazione psicologica delle donne catturate da DAESH. Le servono i soldi necessari per poter permettere a lei e sua madre di raggiungere padre, fratello e sorella che sono riusciti ad arrivare in Germania (senza tra l'altro farsi prendere la impronte in nessuno stato terzo).

A malincuore dovrá lasciare la sua gente e, pur sapendo che i progetti non moriranno con la sua partenza ma verranno portati avanti dagli altri ragazzi, é visibilmente preoccupata.

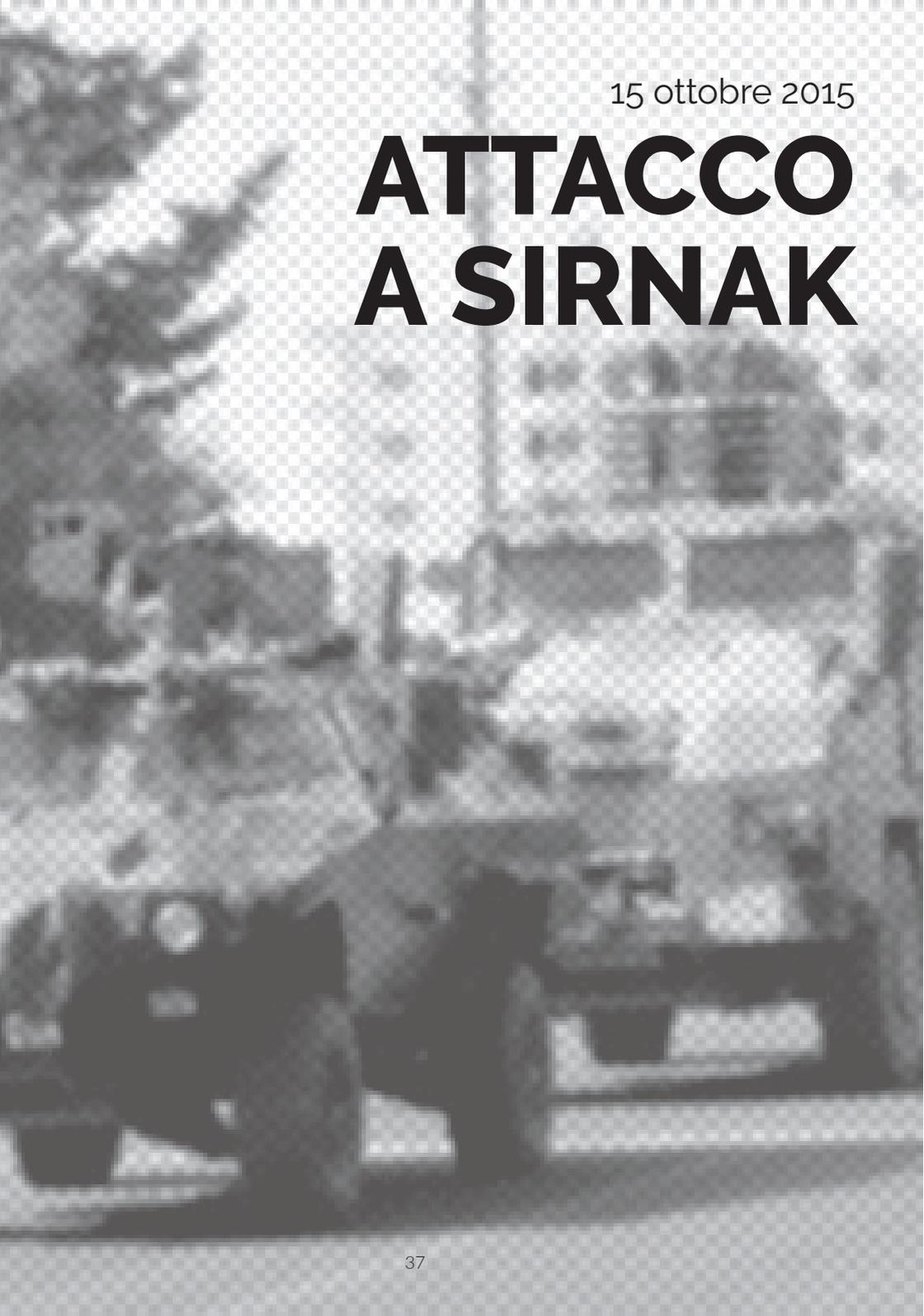
Il nostro contatto dentro Associazione Rojava ha dato la sua piena disponibilitá ad intervenire nei campi Yazidi (anche in quelli di Batman) e parlando telefonicamente con Adiba le ha chiesto di stilare una lista circa i bisogni primari e una descrizione delle attivitá educative al momento svolte. Questa telefonata sembra averla confortata un po' ma sa che per la sua gente la strada é ancora tutta in salita.

SCUOLA, SANITÁ E SPORT

Siamo tornati dopo una decina di giorni eventuali aggiornamenti e abbiamo riscontrato che effettivamente Adiba é partita per l'Iraq; i progetti vanno avanti ma la sua assenza é palpabile. Abbiamo visitato la struttura che dovrebbe ospitare la scuola (sempre ammesso che il progetto con associazione Rojava vada in porto) ed é decisamente non idoneo: due minuscole aule senza finestre con 24 posti a sedere ciascuna, a fronte di 140 bambini circa. Inoltre associazione Rojava dopo l'attentato di Ankara ha messo in stand by il progetto sui campi yazidi. Nel campo ci sarebbe un maestro (yazidi) pronto a iniziare anch'egli subito l'insegnamento ma non hanno a disposizione il materiale scolastico e lui non parla l'inglese (materia che tutti ritengono fondamentale). Abbiamo potuto visitare l'ambulatorio medico del campo che la scorsa volta era chiuso. É attivo tre giorni a settimana e il personale é decisamente disponibile e impegnato. Ci dicono di conoscere la situazione dei campi a Batman e secondo loro la cattiva organizzazione dipende anche dal fatto che gli operatori non sono del luogo, mentre a Şirnak tutti gli operatori sono della città, si conoscono tutti e riescono con facilitá a rintracciare le varie figure professionali all'occorrenza. Negli ultimi due mesi si sono registrate solo due nascite (a differenza del campo di Amed dove il tasso di natalitá é altissimo) e nessun decesso é ancora avvenuto dall'apertura del campo. Abbiamo conosciuto Şiap, un ragazzo yazidi con ottime abilitá calcistiche e sportive in genere. Si potrebbe definire il "responsabile sportivo": insegna agli altri ragazzi e cerca di organizzare incontri con altre squadre di Şirnak, ma da quando non c'è piú l'IMPR non si é piú riuscito ad organizzare tornei. Gli racconto dell'esperienza del Boccaccio e ci invitano a una amichevole di calcio. Gli racconto di "Sport sotto assedio" dicendogli dunque che l'idea potrebbe essere meno inattuabile di quanto pensino.

15 ottobre 2015

ATTACCO A SIRNAK



Ieri notte la polizia ha attaccato 4 quartieri di Şirnak. Dall'appartamento dove ci trovavamo erano ben visibili i bagliori delle granate. All'alba i conflitti a fuoco sono ripresi con maggiore intensità e sono continuati per 6 ore. Colonne di fumo nero solcavano l'orizzonte. Il bilancio dell'operazione sembra essere totalmente sfavorevole per forze governative: agenzie di stampa di regime parlano di 2 agenti morti, mentre secondo le YDG-H sarebbero 5; in ogni caso nessun compagno né civile è rimasto ucciso. Velocemente si è diffuso un tweet che avverte della partenza dalla base di Nusaybin di 1500 veicoli di polizia ed esercito diretti verso l'est; un altro tweet confermerebbe l'ingresso in città di almeno 50 di questi blindati (vedi foto). Esempio della risposta di un signore del luogo: "che ne mandino anche 5000... i nostri figli ci difenderanno!!". Noi invece con meno coraggio opteremo per andarcene verso est con il primo bus della mattinata dato che 5 poliziotti morti e 50 blindati sono dati poco rassicuranti; non vogliamo rischiare di rimanere bloccati in città e non poter raggiungere la nostra prossima tappa alla scoperta dell'autogoverno: Yuksekova (Guewar in curdo, dove comunque la situazione repressiva non sembra affatto migliore, 2 bambini uccisi oggi).

GUARDA IL VIDEO DELL'ATTACCO



Ore 21, nel quartiere Yeni ha inizio una battaglia che si dilaga spontaneamente in tutta la città. Tutti battono pentole e cancelli, fischiano, urlano, accendono e spengono le luci delle proprie abitazioni, uno spettacolo incredibile che dura da quasi un'ora (e io ho la fortuna di assistervi dal sesto piano di un palazzo). Questa è la risposta degli abitanti all'attacco di stamattina: 5 sbirri morti e nessun compagno o civile, questa è una città che sta urlando "non vincerete mai!"

GUARDA IL VIDEO DELLA BATTITURA





16 ottobre 2015

Ieri notte la polizia ha attaccato 4 quartieri di Şirnak. Dall'appartamento dove ci trovavamo erano ben visibili i baglioni delle granate. All'alba i conflitti a fuoco sono ripresi con maggiore intensità e sono continuati per 6 ore. Colonne di fumo nero solcavano l'orizzonte.

il bilancio dell'operazione sembra essere totalmente sfavorevole per forze governative: agenzie di stampa di regime parlano di 2 agenti morti, mentre secondo le YDG-H sarebbero 5; in ogni caso nessun compagno né civile è rimasto ucciso.

velocemente si è diffuso un tweet che avverte della partenza dalla base di Nusaybin di 1500 veicoli di polizia ed esercito diretti verso l'est; un altro tweet confermerebbe l'ingresso in città di almeno 50 di questi blindati (vedi foto). Esempio della risposta di un signore del luogo: "che ne mandino anche 5000... i nostri figli ci difenderanno!!".

Noi invece con meno coraggio opteremo per andarcene verso est con il primo bus della mattinata dato che 5 poliziotti morti e 50 blindati sono dati poco rassicuranti; non vogliamo rischiare di rimanere bloccati in città e non poter raggiungere la nostra prossima tappa alla scoperta dell'autogoverno: Yuksekova (Guewar in curdo, dove comunque la situazione repressiva non sembra affatto migliore).

In Şırnak la struttura di autogoverno sembra non essere molto sviluppata: delle assemblee di quartiere riporterebbero le decisioni della popolazione alla sede del partito

20 ottobre 2015

[...] inizio a sentire la stanchezza nella mia testa ed hevi la vedo +stanca di me: ieri mi ha tradotto sì e no il 20% dei discorsi fatti con i locals e in particolare quando eravamo con i compas con la C maiuscola nn mi ha tradotto + 1cazzo xche dice che se no nn capisce i discorsi (e quelli sarebbero davvero importanti).
la capisco qua sta diventando peggio di un lavoro e per lei che mi traduce é doppio şavoro.

é +di1mese che parlo solo di politica e quando nn parlo di politica sn a funerali di martiri dove le madri disperate mi parlano come se fossi un giornalista importante o il rappresentante dello stato italia e i mostrano tutto il loro dolore così che io possa tornare in italia e convincere il "mio stato" ad aiutarli

finche si tratta delle madri e delle nonne dei mrtiri posso anche capirlo ma il fatto é che qua anche molti compas nn riescono a capire che nn sn ne un giornalista ne un rappresentante dell italia, nn riescono a capire che l europa nn li aiuera mai e che io nn scrivo x le masse ma x una ristrettissima cerchia di compagni ma che é proprio i quella cerchia che forse troveranno aiuto... come é stato x la spagna del 36 l aiuto é rrvato dai compas che si sn arruolati nelle milizie e nn dagli stati... anzi l unico stato che é intervenuto(russia) alla fine ha sparato sui compas e nn sui fasci... spero che anche sta volta la russia nn faccia lo stesso in rojava

scuste lo sfogo questo x dirvi che nnriesco +a pensre bene QUINDI SE POTETE RIP A QUEST MAIL SUGGERENDOMI ALCUNE DOMANDA DA FARE ALLA SCUOLA NON UFFICIALE E A UN GIORNALISTA DELLA DIHA. ovvio che io ho +il polso della situazione di voi ma i vostri suggerimenti sn cmq utili come rain storming inoltre qua a yuksekova nn ho trovato un apertura nei ns confronti come a cizre o hakkari: il giornalista della dhia é mlto sospettoso (crede che lavoriamo x i servizi segreti) e sta diffondendo i sospetti nel partito (voglio intervistarlo nn solo xche é interessnte l'argomento liberta di stmpa in turchia ma anche xche magari cosi si scioglie un po)

anche nei quartieri ce1po di sospeto: ieri tra un funerale e laltro (iamo stati i 2funerali dei ragazzini uccisi 3gg fa) ci hanno condotto da un comandante delle YDG-H x una sorta di interrogatorio (chi siete quanti siete cosa fate 2fiorini) e BOTTA DI CULO il comandante é una ragazza che avevamo conosciuto ad amed e ha stra garantito x noi... oggi credo che potremo muoverci con piu liberta (questo si chiama proprio culo!!)



Cizre: funerale di una combattente delle YPG.



17 - 18 ottobre 2015

HAKKARI, UNA PAUSA PER CAPIRE MEGLIO

ANTE SCRIPTUM

Nel report dell'attacco a Şirnak dell'altra sera ho tralasciato un piccolo particolare: verso le 19 la polizia ha iniziato a girare attorno ai quartieri con gli scorpion (jeepponi blindati) gassando indiscriminatamente: dalla torretta montata sopra la jeep sparavano lacrimogeni con una traiettoria a parabola verso l'interno dei quartieri, dai finestrini invece lanciavano candelotti a mano sui marciapiede e uno è finito proprio dentro il negozietto dove stavamo facendo la spesa (vi lascio immaginare che suffumigi). Vi mando con un pó di ritardo i video dell'attacco all'alba e della battitura notturna.

17e18 ottobre 2015

Carissimi compas siamo partiti alla volta di Hakkari (Ciulamet in kurdi). Il viaggio è stato piu' lungo di quanto prevederebbe una Lonely Planet perche' negli ultimi 50Km di strada ci sono alcuni "rallentamenti". Il Pkk ha sabotato con l'esplosivo gran parte del manto stradale (vedi foto) per rallentare le colonne dei mezzi militari e creare situazioni favorevoli a delle imboscate (lo Stato in seguito a una di queste imboscate ha reagito per rappresaglia con il tragico coprifuoco di Cizre). Un sabotaggio chirurgico, oserei dire, dato che non solo i crateri che si aprono al centro o ai lati della carreggiata permettono comunque il passaggio di una autovettura, ma anche perche' alcuni ponti sono ancora "agibili" anche se a vederli non ci passeresti sopra nemmeno a piedi (per quanta fiducia che si possa avere nel reparto genio guastatori del Pkk). Quel che è certo è che da qua i bilici militari che trasportano i carriarmati non passeranno piu' per un bel po'. Sia durante il tragitto, sia in citta' il paesaggio è meraviglioso: Hakkari è circondata da bellissime montagne rocciose dall'aspetto duro e imponente, totalmente sotto il controllo del Pkk.

Come ormai di routine nelle citta' in cui non abbiamo contatti telefonici, ci rechiamo per prima

cosa nella sede del partito dove solitamente, oltre alle informazioni che ci servono, troviamo anche vitto e alloggio (ci tengo a ribadire la vicinanza reale che in Kurdistan "IL" partito ha con la gente... gira che ti rigira qualche compagno ci ospita sempre).

Ci spiegano che dopo la bomba a Suruc anche Hakkari aveva proclamato l'autogoverno, ne sono seguiti tre giorni di scontri in cui la polizia è riuscita facilmente a sorpassare le barricate, irrompendo nelle case e arrestando 20\30 persone a sera. I quartieri sono difficilmente difendibili sia perche' sono molto aperti (a differenza di Sur in Amed che ad esempio è un labirinto di viuzze), sia perche' la citta' presenta al suo interno svariati promontori; sui piu' alti i militari hanno installato degli avamposti da qui hanno il tiro facile indipendentemente dall'arma che usano (lacrimogeni, telecamere o cecchini). Non c'è stato bisogno di un'assemblea per capire cosa ne pensassero gli abitanti rispetto all'autodifesa perche' il terzo giorno 180 persone sono fuggite lasciando il quartiere! In citta' ora nessun quartiere pratica piu' l'autodifesa, infatti non ci sono barricate, e i giovani che volevano continuare a combattere sono andati sulle montagne a ingrossare le fila della guerriglia.

Anche la struttura di autogoverno sembra essere poco sviluppata: le assemblee di quartiere non fanno altro che riportare all'interno del partito le decisioni prese.

Eppure, anche se questa citta' non è un esempio particolarmente interessante per approfondire gli argomenti autogoverno e autodifesa, iniziamo ad intuire che è il caso di fermarsi almeno una notte poiche' i nostri interlocutori sono incredibilmente disponibili e da loro possiamo apprendere moltissimo. Ho ormai constatato che la radicalita' del luogo e la posizione gerarchica dell'interlocutore non assicurano affatto risposte utili alla mia ricerca, anzi solitamente mi fanno perdere tempo con sermoni propagandistici su cose sentite e



risentite. E' la disponibilita' dell' interlocutore a fare la differenza.

Le approfondite chiacchierate vertono principalmente su due argomenti: la struttura ad ombrello dell' autogoverno che dai "comin" (unita' piu' piccola di assemblea che nasce direttamente nelle strade in casa della gente) arriva fino all' KCK (sarebbe inutile dilungarsi su questo argomento, aspetto di aver finito la mia ricerca sull'autogoverno) e interessanti cenni storici e di attualita' sulla lotta kurda.

Durante il cruento conflitto degli anni '90 migliaia di villaggi sono stati dati alle fiamme dall' esercito per costringere gli abitanti a concentrarsi nelle citta' , dove erano meglio controllabili, e privando cosi' il PKK dell' importante appoggio logistico che riceveva dai villaggi (cibo, vestiti, nascondigli, ecc). La popolazione di Hakkari e' cosi' passata da 13.000 abitanti a 120.000 in poco piu' di cinque anni. L' attuale generazione delle YDG-H (unita' di difesa urbane) e delle HDG (unita' di guerriglia vera e propria, che per comodita' ho sempre chiamato semplicemente PKK) e' composta in gran parte da giovani ventenni che durante l' infanzia hanno visto la loro famiglia perdere tutto a causa dell' esercito (casa, bestiame, coltivazioni, botteghe) e trasferirsi in citta' , andando a creare quei quartieri popolari che ora stanno sperimentando l' autodifesa. Qualcuno potrebbe affermare che l' odio genera odio (soprattutto vedendo orde di bimbi e bimbe che invece di giocare con le macchinine e le bambole giocano con le pistole ad aria compressa x imitare i fratelli piu' grandi) ma credo sia piu' corretto affermare che l' odio genera autodeterminazione soprattutto di fronte a un dato secondo me esemplificativo: dopo l'ultimo coprifuoco ad Amed in cui polizia ed esercito hanno inondato di piombo i quartieri, solo da Sur 20 giovani in un solo giorno hanno lasciato la citta' per andare in montagna (sono passati dalle YDG-H alle HPG, ossia la guerriglia vera e propria del PKK)!

Parlando veniamo a conoscenza che uno dei nostri interlocutori ha lavorato per molti anni per l'AKP e che nel 2002 molti curdi hanno votato Erdogan grazie alla cosiddetta "promessa delle 3Y": dare a tutti un tetto, dare a tutti una proprieta' e aumentare le liberta' dell'individuo. Sembrava anche aperto nei confronti della questione kurda essendo entrambi popoli mussulmani. Dal secondo mandato ha iniziato la sua opera di accentramento del potere innanzitutto attraverso una manovra repressiva contro alti dirigenti dell'esercito, che fin dalla nascita della repubblica ha sempre avuto un' influenza pesantissima sullo scenario politico turco essendo il custode costituzionale della laicita' dello Stato e dunque il maggior avversario politico di Erdogan. Il 22 febbraio 2010 piu' di 40 ufficiali furono arrestati e accusati di aver tentato di rovesciare il governo (il cosiddetto "Complotto Sledgehammer" che portò all'arresto di quattro ammiragli, un generale e due colonnelli, alcuni dei quali in pensione, tra cui ex comandanti della marina turca e l'aviazione). Dopodichè Erdogan ha provveduto a sostituire questi alti ufficiali con persone vicine a lui. Nel 2011 ha Erdogan completato l'opera di accentramento del potere controllando le posizioni chiave di magistratura e polizia. Oggi tutto ciò si esplicita nelle strade vedendo militari e polizia operare assieme come un unico corpo nelle operazioni repressive nelle città che hanno proclamato l'autogoverno.

28 ottobre 2015

ieri a şirnak ho approfondito la questione crimini e sanzioni cn un heval del DBP costretto alla latitanza nei quartieri autodifesi a causa del mandato di cattura sopra la sua testa.

persona chiara, disponibile e che sa stare al mondo... mi ha permesso di colmare molti gap delle 2 interviste precedenti... inoltre nn ce stato bisogno di fermarsi in citta a lungo x creare quel clima di fiuducia che permette il dialogo xche siamo stati ben introdotti dal marito dell assistente sociale del campo yazidi che é un compagno

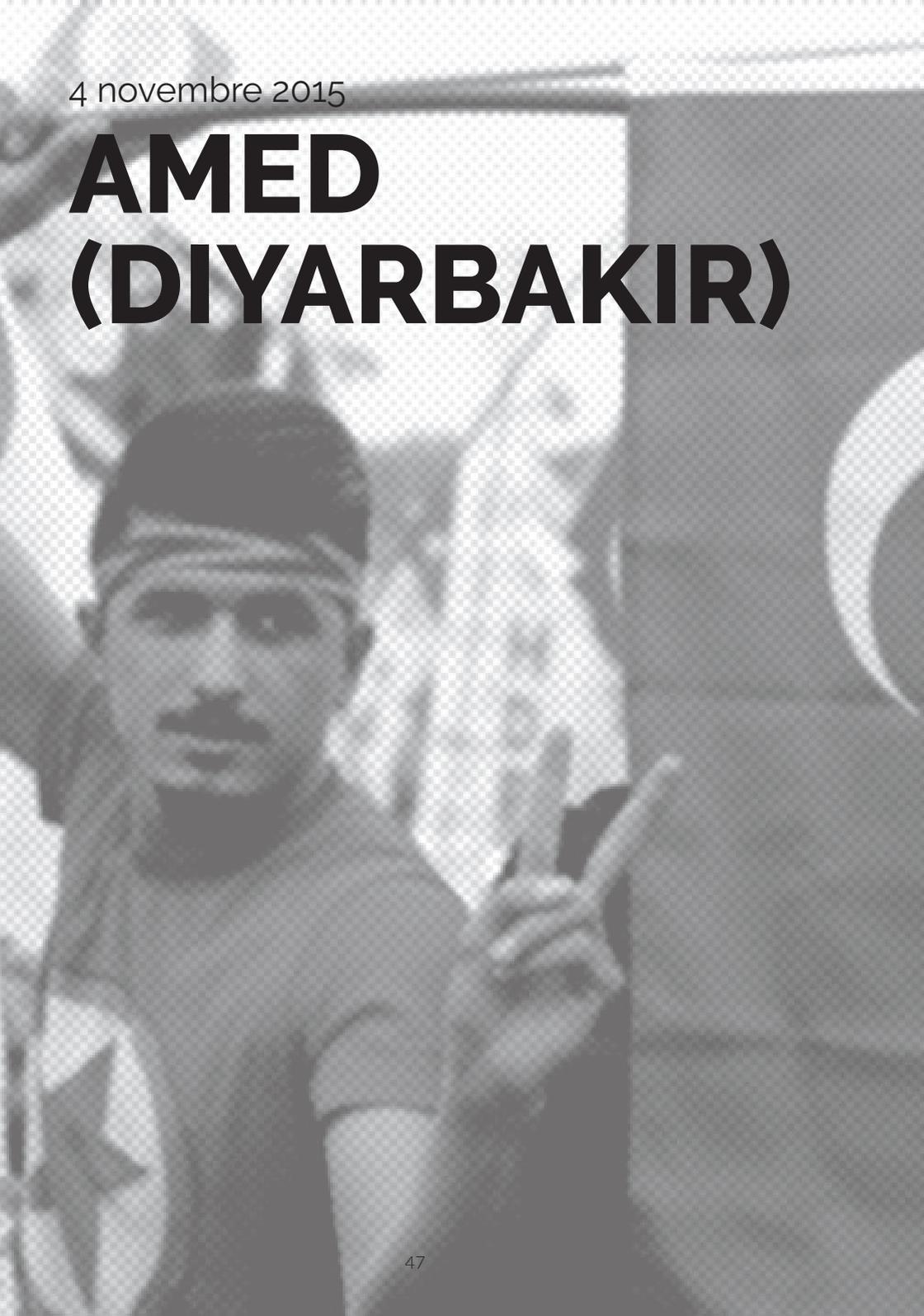
oggi dovrebbero arrivare 2 compas torinesi che hanno avuto il mio contatto da abo e domani dovrebbe arrivare barbara spinelli, l'avvocato che aveva scritto il rapporto cizre dopo il coprifuoco

anche lei é interessata alla questione yazidi e vedremo di scambiarsi un po di info

saluti PP

4 novembre 2015

AMED (DIYARBAKIR)



Carissim*, vi chiedo scusa per questo mio malinconico e tardivo scrivere ma il mio umore si fa nero con la A cerchiata quando vedo gli Stati ingannare i popoli attraverso le elezioni (o sono i popoli a farsi ingannare dagli Stati?). Qua piú di altrove, le elezioni non sono una farsa inutile, ma una farsa dannosa poiché forniscono al potere quella legittimità che mai e poi mai dovrebbe essergli riconosciuta. Volevo aspettare di vedere l'evolversi della situazione prima di mettermi alla tastiera, dato che per commentare i risultati elettorali ci sono i giornali... in Italia intendo perché qua Erdogan li sta chiudendo, o ne sta assumendo il controllo uno per uno: proprio oggi un'operazione di polizia contro il NOTKA, noto giornale di sinistra, ha portato a due arresti e al commissariamento della redazione.

Tutte le testate italiane hanno riportato scontri a Diyarbakir ma dire che sono stati episodi irrilevanti é un eufemismo (nel video del Corriere della Sera si vedono una manciata di ragazzini di 12 anni sassaiolare una camionetta). Se é per questo c'è stata anche gente che ha avuto voglia di festeggiare il fatto che l'HDP sia entrato in parlamento ma ciò non significa che qua si stia festeggiando!

Ho provato davvero compassione nel vedere quelle automobili strombettare sventolando le bandiere dell'HDP, quando a me sembra fin troppo chiaro che se mai queste elezioni abbiano avuto un significato, questo é da ricercarsi nella speranza di impedire un governo monocolore AKP e non nell'ottenere una cinquantina di seggi in parlamento per l'HDP.

In questa città i risultati elettorali sono stati accolti con una (per me) sorprendente tranquillità mista ad attesa. Eccetto qualche sasso lanciato la sera stessa dello spoglio in direzione delle forze dell'ordine e la risposta di queste con qualche lacrimogeno e cannoni ad acqua, non sta succedendo assolutamente nulla, come nulla stava succedendo nei giorni prima delle elezioni. Neanche un corteuccio piccolo piccolo.

Altro che "barricate erette dai manifestanti curdi", come riportano i giornali, qua quasi mi perdo attraversando le vie di Surçi poiché senza le barricate, i fossati e i teloni anti-sniper non ho piú punti di riferimento. É un quartiere che davvero fatico a riconoscere.

Dopo l'ultimo coprifuoco l'autodifesa nella città é stata abbandonata in ogni quartiere, non una sola barricata é rimasta in piedi. Nella piazza di Hasirli, centro della vita sociale del quartiere autodifeso, rimangono solo cenerei dopo che le forze speciali hanno bruciato il grosso tendone da campo sotto il quale si cucinavano le cene popolari e attorno al quale si formavano capanelli di gente di tutte le età.

Chiaramente senza barricate i nemici hanno fatto incetta di prigionieri: una ventina di arresti e rastrellamenti casa per casa. Le YDG-H continuano comunque a pattugliare il quartiere "in borghese" aspettando di riorganizzarsi.

Alcuni di loro ci dicono che l'abbandono temporaneo dell'autodifesa é stata una scelta atta a creare un clima favorevole allo svolgimento delle elezioni. Per quanto vorrei credere nella loro propaganda questo é un po' troppo dato che le stesse persone un mese fa mi dissero che loro non avrebbero riconosciuto nuove elezioni, che il solo risultato elettorale che loro riconoscevano era quello del 7 giugno e che non avrebbero mai abbandonato le barricate neanche in caso di un cessate il fuoco; dato che in tutte le altre città che ho attraversato e che praticano l'autodifesa questa é stata mantenuta a maggior ragione durante il giorno delle elezioni. A Cizre, Şirnak e Gewer a nessuno é mai venuto in mente di dire "ehi raga domenica si vota, che ne dite di smantellare migliaia di kilogrammi di barricate, ricoprire decine e decine di fossati, fare entrare i nemici, farci arrestare in massa e da lunedì ricominciare a combattere?".

Sembrirebbe che in questa città sia stata persa una battaglia e si stia aspettando di riorganizzarsi e forse non si dovrà attendere molto dato che proprio oggi ho sentito voci secondo

le quali molte famiglie si stanno preparando a lasciare il quartiere perché nei prossimi giorni potrebbe diventare troppo pericoloso. Mi sarebbe piaciuto avere ancora tempo a disposizione per capire cosa ne pensano le assemblee di quartiere, se sono ancora favorevoli ad utilizzare la pratica dell'autodifesa perché la gente che abita nelle vie di Suriçi potrebbe anche averne le palle piene. Già Hakkari prese questa decisione dopo soli 3 giorni di autodifesa. Sempre ammesso che la prossima battaglia venga ancora condotta nelle strade delle città e che invece la situazione non precipiti in una cruenta guerra civile che chiamerà tutti i giovani decisi a combattere sulle montagne. Tutto dipende ora dalle scelte di Erdogan poiché indipendentemente dal risultato elettorale ovviamente l'autogoverno va avanti per la sua strada dato che il progetto politico del KCK non ha niente a che vedere con il parlamento turco, l'HDP è solo un interlocutore politico disposto ad ascoltarlo. Già il 2 novembre l'AKP ha dichiarato che dopo questo atteso trionfo i primi obiettivi saranno la modifica della carta costituzionale per dare maggiori poteri al presidente Erdogan ma non avevano ancora spiegato come avessero intenzione di farlo dato che i 316 seggi che si sono accaparrati bastano per un governo monocolore ma non per poter direttamente modificare la costituzione in senso presidenziale (ce ne vorrebbero 367) né per poterla modificare indirettamente tramite referendum (ce ne vorrebbero 330). Ebbene oggi hanno dichiarato che il referendum si farà lo stesso!

Già ieri 3 novembre è apparso subito chiaro come Erdogan abbia intenzione di muoversi quando squadre speciali ed esercito hanno ripreso le azioni militari in tutto il Bakur. Il bilancio della giornata è di 2 civili morti e l'imposizione del coprifuoco nella cittadina di Silvan (mentre scrivo una delegazione HDP-DBP si sta recando sul posto) e l'attacco ai quartieri

autodifesi di Kiziltepe e Yuksekova (Gewer) dove hanno ucciso rispettivamente una e due persone. Conoscendo il luogo, posso ipotizzare dalle fotografie apparse su twitter che, almeno a Gewer, siano riusciti a sfondare le barricate ed entrare in quartiere. Oggi anche a Nusaybin è stato imposto il coprifuoco dopo che la notte delle elezioni l'esplosione, sembra di un trasformatore elettrico, ha ucciso una persona ferendone 20 (le notizie a riguardo sono poco chiare, sembrerebbe essere opera del Daesh). Intanto ad Amed il boato dei caccia bombardieri ha ripreso a squarciare il cielo dopo l'apparente calma di questi giorni. Se queste operazioni militari siano dirette in Siria o sulle montagne del sud-est contro le postazioni del Pkk lo capiremo solo nei prossimi giorni.

Parlando con la gente in giro circa le cause di questo trionfo elettorale c'è l'imbarazzo della scelta: repressione della libertà di stampa anti-regime, impossibilità dell'HDP di condurre la campagna elettorale, effetto intimidatorio della strage di stato di Ankara e sopra a tutte brogli diffusi. Anche l'ipotesi che la Turchia non sia ancora pronta per ciò che ha da offrire l'HDP non è da scartare.

Io preferisco guardare alle conseguenze che alle cause della vittoria monocolore dell'AKP poiché in Turchia è semplicemente ridicolo parlare di elezioni (non vorrei ripetermi troppo circa l'inutilità della cosa). Già solo il dato di un'affluenza alle urne del 87% mi sembra alquanto sospetto. Strade chiuse dai villaggi per andare alle urne, koroncu armati e squadre speciali nei seggi a scopo intimidatorio, militari che votano dove sono di stanza spostando migliaia di voti a piacimento del regime, compravendita di voti, sacchi di schede HDP trovate nei cassonetti e a cosa sono serviti gli osservatori Ocse? Solo a legittimare la giornata del voto dicendo che è stata ben organizzata!

Un professore di biologia molecolare dell'università di Diyarbakir da cui sono ospite è andato avanti tutta la sera a ripetermi che non

é assolutamente e matematicamente possibile che l'AKP abbia avuto un incremento del 10% in quasi tutti i distretti. Lui però (seppur socialista) ha votato CHP perché é terrorizzato dalla svolta islamista in agguato dietro l'angolo, crede che i Kamelisti possano ancora svolgere un ruolo anti-AKP a guardia della secolarizzazione dello Stato (penso che, brogli a parte, una trasfusione di voti dall'HDP al CHP e dal MHP all'AKP ci sia stata davvero).

L'altro ieri come forse saprete, gli islamofascisti del Daesh hanno tagliato la testa a due blogger a Sanliurfa, aggiungi l'esplosione a Nusaybin, ed é comprensibile come il mio ospite abbia paura di vedere, dopo altri 4 anni di Erdogan, le persone impiccate alle gru.

Ho fatto un rapido giro di telefonate nelle varie città che ho attraversato in questo viaggio ma al momento non ho niente di nuovo da riportare se non una forte tensione per i giorni a venire. Tutti si aspettano adesso grosse operazioni di polizia atte a sbaragliare l'autodifesa cittadina che Erdogan non vorrá piú tollerare.

Insomma se Erdogan non cambierà idea sul processo di pace (e non la cambierà) il futuro di questa terra é segnato dalla guerra civile. Coraggio e speranza mi arrivano piú che da ogni altra parte dai maestri della scuola elementare kurda Ferzad Kemangler. Ritengono evidente che la decisione di Erdogan di mandare in vacca il processo di pace e il conseguente acuirsi delle operazioni militari sono stati gli strumenti della sua campagna elettorale. Secondo loro il rischio che la polizia chiuda le scuole non ufficiali é ora piú concreto che mai, ma loro continueranno nella costruzione del sistema scolastico kurdo. La creazione di un sistema scolastico non ufficiale deriva dal progetto di autogoverno ed é un progetto rivoluzionario, saprá dunque coesistere con la rivoluzione anche quando questa attraverserá le sue fasi piú difficili.

Biji berxwedana kurdistane!!
Morte al fascismo in tutte le sue forme!!
A prestissimo Pp



Ingresso di un cimitero di combattenti nei pressi di Amed.

BUONE RICETTE IN TEMPI DI

19 novembre 2015

0.11.2015

CRONACHE

DAL

KURDISTAN

ADIZIONALE CURDA

NO DI PACE DI OCALAN

ITARIO

COMPAGNI TORNATI

NO IL CONFEDERALISMO

PUNTI:

INU AL KCK

YDG-K

TIGO

AUTOGOVERNATO

STICO KURDO

DI DOMANI UNIVERSITA'

PUO' ESSERE UN'ARMA

IO 003 VIA ROSMINI 11 M

TO - CENA 5 EURO CON VI

Il 19 novembre 2015, nell'ambito del ciclo di iniziative di approfondimento definito "Buone ricette in tempi difficili" si organizza in Boccaccio una serata dedicata alle testimonianze e ai racconti di Peppino e Valentina, membri del collettivo appena rientrati dal Kurdistan.

Peppino riporta temi e spunti di riflessione strettamente connessi agli scritti qui pubblicati, Valentina, reduce dall'esperienza di partecipazione alla carovana "Rojava Resiste", racconta di un'esperienza solidale di carattere diverso.



NELL'AMBITO DI "BUONE RICETTE IN TEMPI DIFFICILI"
GIOVEDÌ 19.11.2015
CRONACHE DAL
KURDISTAN

ORE 20.00 CENA TRADIZIONALE CURDA
ORE 21.00 **IL CAMMINO DI PACE DI OCALAN**
PROIEZIONE DOCUMENTARIO
ORE 21.30 I NOSTRI COMPAGNI TORNATI
DAL BAKUR RACCONTANO IL CONFEDERALISMO
DEMOCRATICO IN 5 PUNTI:
***AUTOGOVERNO**
DAI SOKAK KOMUNU AL KCK
***AUTODIFESA**
LE YDG-H E LE YDG-K
***DELITTO E CASTIGO**
NEL KURDISTAN AUTOGOVERNATO
***SISTEMA SCOLASTICO KURDO**
OGGI ELEMENTARI DOMANI UNIVERSITA'
***PROGETTO GAP**
QUANDO L'ACQUA PUO' ESSERE UN'ARMA

FOA BOCCACCIO 003 VIA ROSMINI 11 MONZA
INGRESSO GRATUITO - CENA 5 EURO CON VINO

POSTFA- ZIONE

Ho conosciuto Peppino quando, a fine ottobre 2015, Cizre, nel Kurdistan Bakur, entro i confini della Turchia, era stata vittima del coprifuoco più violento dell'estate (26 civili morti) e la attendeva una guerra senza quartiere tra la popolazione e le forze speciali di Erdogan, perchè tre dei suoi quartieri avevano dichiarato l'autogoverno. Gran parte della città sarebbe stata rasa al suolo e centinaia di persone massacrate, tra cui civili feriti a terra che agitavano bandiera bianca e decine di persone inermi intrappolate negli scantinati nel febbraio 2016.

A fine ottobre 2015 la città attendeva con grande dignità i mesi di lotta che lo stato islamista turco avrebbe trasformato in orrore. Ero andato in Turchia apposta per visitarla e scrivere di lei. Nessuno poteva accompagnare me e Lorenzo Teppa ma eravamo stati informati che un compagno italiano era rimasto in mezzo alle barricate assieme a una ragazza statunitense.

Ci aspettarono alla fermata. Fu un incontro indimenticabile perchè un gruppetto di ragazzi curdi ci attendeva con loro due e subito stemperammo la tensione. Ci trovavamo al limite estremo tra Turchia, Siria e Iraq, nel cuore del Kurdistan e dell'antica Mesopotamia, lungo il fiume Tigri; e tra le battute su Marx, Stalin e Öcalan, e persino una bottiglia di vodka, ci sentimmo un po' più a nostro agio.

Il ragazzo italiano era Peppino del centro sociale Boccaccio di Monza. Aveva raggiunto il Bakur con una carovana di solidarietà e aveva voluto fermarsi. Durante la notte ci mostrò gli appunti che prendeva per imparare il Kurmanji. Aveva in mente di andare in Rojava ma non sapeva come fare. "Ho un amico catalano che fa il barelliere per le Ypg. Vorrei rendermi utile. E

se ci fosse la possibilità, non mi dispiacerebbe anche mandare all'altro mondo due o tre di quei barbuti - Daesh".

Tornammo assieme ad Amed, che i turchi chiamano Diyarbakir. Io e Lorenzo tornammo in Italia e rividi Peppino qualche mese dopo in ValSusa, mentre io stavo per partire per la Palestina e la Siria. Poi non ebbi che notizie rade di lui. Qualcuno lo aveva visto a Parigi tra le manifestazioni e gli scontri del 2016. "È davvero un bravo tipo, quello", mi avevano detto.

Qualche mese fa Peppino mi ha chiamato per presentare *Hevalen* nella sua città, Monza. È curioso risentirsi per questo fatto, gli dissi, perchè nel libro ci sei anche tu. (Non avevo messo il suo nome perchè non ero riuscito a contattarlo mentre lo pubblicavo, e non sapevo se gli avrebbe fatto piacere). La serata con Peppino e i suoi compagni è stata utile per me e spero anche per loro. Peppino ne era contento e prima di iniziarla aveva mandato un duro messaggio politico al sindaco della città. (Non credo sia facile essere compagni in Brianza. Di questi tempi non è facile essere compagni da nessuna parte. In Brianza ancor meno. È perchè resisteremo ora, come ha fatto Peppino nella sua città, che potremo, forse, prevalere domani).

Peppino aveva appena finito di scontare una pena ai domiciliari. "Per ogni cosa, vengono a cercare me" mi aveva detto. Forse a certe divise non era andato giù il suo impegno locale, nè quello per gli arrestati e gli imputati per il Primo Maggio 2015 (#NoExpo) a Milano.

Fatto sta che non aveva nessuna intenzione di demordere - al punto che mi aveva confessato, in confidenza, la sua intenzione di tornare in Kurdistan, stavolta direttamente in Rojava. Una certa idea, evidentemente, non gli era mai passata dalla testa. Che si chiamasse Daesh, Erdogan o Assad, per lui era importante aiutare gli hevalen contro i nemici della rivoluzione. Invece è morto per una tragica fatalità, in mare, due sere fa a Barcellona.

Forse per ricordarci che la vita è breve e nulla è scontato.

La cosa brutta è che non ho risposto all'ultima chiamata di Peppino e per superficialità non l'ho richiamato. Forse so cosa mi voleva dire, all'indomani della presentazione di Hevalen. Qualsiasi cosa fosse, non importa. Resterà una delle tante cose non dette come quelle che aveva in testa il suo amico catalano, quello che era stato barelliere per le Ypg quando io e Peppino eravamo a Cizre. All'epoca avevo

pensato, da arrogante autonomo dei centri sociali: "Ma come, solo barelliere?".

Quel ragazzo catalano si è suicidato dopo essere tornato. Dicono non riuscisse più a comunicare bene con gli altri. È un fatto della guerra. Un fatto che può colpire soprattutto uno che fa: il barelliere.

Non dimentichiamo le amiche e gli amici che ci hanno lasciati lungo il cammino.

Davide Grasso, 16 luglio 2018.



Murales e giornata per Peppino, 22 luglio 2018 presso la F.O.A. Boccaccio 003 di Monza.



***Ciao Pè,
per sempre libero
e ribelle!***



Il Confederalismo Democratico teorizzato da Öcalan, le cui colonne portanti sono donna, ambiente e libertà (da cui lo slogan "jin, jîyan, azadî", letteralmente "donna, vita, libertà") é per noi uno dei progetti politici più interessanti che esistano al momento, oltre a costituire una luminosa speranza per il Medio Oriente. Il bisogno di comprendere come questo si stia attuando nella pratica quotidiana e i recenti avvenimenti repressivi dello stato turco che pongono il paese a rischio guerra civile ci spingono a restare in Bakûr (Kurdistan turco) ed a intraprendere un viaggio in autostop attraverso le zone maggiormente colpite dall'esercito.

E' con queste parole che il nostro compagno e fratello Peppino ci comunica, dopo pochi giorni di permanenza in Kurdistan a fianco della Carovana Internazionale per l'apertura di un corridoio umanitario verso Kobane (settembre 2015), di voler proseguire in autonomia la propria esperienza di studio delle forme di resistenza e autogoverno praticate dalle comunità curde nei difficili territori al confine tra Turchia, Siria e Iraq.

Questa pubblicazione, che giunge a un anno esatto dalla sua scomparsa, raccoglie gli scritti elaborati da Peppino durante i due mesi di permanenza nella regione: testi strutturati e analitici, spesso corredati di foto e video, si alternano a rapide comunicazioni di aggiornamento via mail.

Una testimonianza che, seppur parziale e in parte datata, rimane per noi un contributo prezioso e ricco di spunti di riflessione, nonché un vivido esempio dell'entusiasmo, della curiosità e della passione politica che hanno sempre contraddistinto Peppino nel suo agire quotidiano.

Le compagne e i compagni della F.O.A. Boccaccio 003

